



**UNIVERSITÀ
DI SIENA**
1240

DIPARTIMENTO SCIENZE STORICHE E DEI BENI CULTURALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE STORICHE E DEL PATRIMONIO CULTURALE

PERCORSO ARCHEOLOGIA

La pieve di Sietina

Relatrice

Prof.ssa Giovanna Bianchi

Co-relatore

Prof. Andrea Arrighetti

Tesi di laurea di

Mauro Naccarato

Anno accademico 2024/2025



Sommario

1	Introduzione	6
2	Inquadramento storico	8
2.1	Il contesto territoriale	8
2.2	Stato dell'arte sulla storia dell'edificio	11
2.2.1	Ipotesi sulle fasi più antiche dell'edificio	11
2.2.2	Le fasi medievali dell'edificio attraverso la documentazione scritta	16
2.2.3	Affreschi	20
3	Analisi archeologica delle architetture	23
3.1	Descrizione storico-architettonica della pieve	23
3.2	Lettura stratigrafica delle architetture	37
3.2.1	L'esterno: il Prospetto Generale nord/PG nord	38
3.2.2	L'esterno: le absidi	40
3.2.3	L'esterno: il Prospetto Generale sud/PG sud	53
3.3	Tecniche Murarie	56
3.4	Fasi costruttive	57
4	Conclusioni	61
5	Ringraziamenti	64
6	Apparato/appendice	65
6.1	Schede delle tecniche costruttive murarie TCM	65
6.2	Schede di archiviazione veloce SAV	68
7	Bibliografia	73

1 Introduzione

Dedicare la fine del mio percorso di studi in Archeologia alla pieve di Santa Maria Maddalena a Sietina è stata una scelta quasi scontata: l'edificio si trova, infatti a poche centinaia di metri da casa mia e da moltissimi anni fa parte del mio paesaggio interiore perché ci arrivo durante le passeggiate da solo o con il cane e, dunque, costituisce per me un punto di riferimento familiare e gradito.

Mi ha sempre incuriosito il fatto che un edificio così importante si trovasse in un nucleo abitativo tanto limitato e che fosse circondato da un paesaggio silenzioso e ordinato che trasporta chi arriva in un tempo diverso, in una dimensione antica che difficilmente si trova in altri luoghi.

Nel corso degli anni, mentre lo studio dell'archeologia mi dava delle competenze che prima non avevo, ho cominciato a guardare alla pieve con altri occhi, potrei dire che ad un certo punto "l'ho vista" e ho deciso che me ne sarei occupato.

Ho iniziato a studiare quanto era stato scritto sull'edificio per accorgermi che gli studi, ancorché pochi come numero e piuttosto datati, si erano soffermati principalmente sugli affreschi che la pieve custodisce, ma che non esistevano studi di archeologia o di archeologia dell'architettura che potessero raccontare la storia dell'edificio attuale e supportare le ipotesi sulla presenza di altri edifici come le guide locali amano ripetere con assoluta sicurezza.

Il lavoro che ho intrapreso è iniziato con una ricognizione degli studi sulla pieve fatti a partire dall'inizio del XX secolo fino ai giorni nostri, poi ho lavorato sulle fonti documentarie per accertarmi di quanto riportato da altri e alla ricerca di informazioni che potessero in qualche modo accendere anche una piccola luce sul mio lavoro, infine, ho proceduto all'analisi dell'elevato secondo quello che ho imparato dalle lezioni di Archeologia dell'Architettura della professoressa Bianchi e del dottor Arrighetti e dal Manuale di Archeologia dell'Architettura di Brogiolo e Cagnana.

Ho lavorato avendo come riferimento l'insegnamento della professoressa Bianchi dalla quale ho imparato che un edificio deve essere visto come oggetto di studio archeologico in senso strettamente tecnico, ma che la sua piena comprensione si avrà solo con la contestualizzazione dello stesso nel tessuto storico, sociale, economico e culturale che lo ha prodotto, lo ha

mantenuto, modificato nel tempo e lo ha lasciato oggi a noi così come lo vediamo. Faccio mie le parole di un articolo scritto dai professori Riccardo Francovich e Giovanna Bianchi e pubblicato in Archeologia dell'Architettura nel 2002: “[...] *Si andava affermando e diffondendo una pratica di lettura stratigrafica della sedimentazione storica “globale”, dove il costruito storico non era letto soltanto come il risultato di un progetto (elaborato o “spontaneo”), ma piuttosto come il risultato di un lungo processo di cambiamento, dalla costruzione alle successive fasi di trasformazione e di riuso sino a quelle soggette a dinamiche “post deposizionali”.*” E ancora dallo stesso articolo *“Saltare a piè pari la ricostruzione del contesto storico e sociale di produzione di un manufatto non è una perdita ingiustificabile rispetto allo sforzo analitico? E questa procedura non è poi scorretta se si vuole operare all’interno dei binari metodologici della ricerca storica? Prescindere dall’analisi del contesto significa infatti non tenere conto che il manufatto edilizio come un qualsiasi altro reperto, è il risultato di fattori culturali, storici ed individuali di una comunità e che quindi lo stesso manufatto non potrà essere compreso appieno al di fuori del contesto storico, geografico e sociale in cui è stato prodotto”.*

Ho fatto mie queste parole ed ho pensato alla pieve di Sietina come ad un organismo che ha visto la luce, ha vissuto modificandosi in seguito ad eventi che l'hanno riguardato e che oggi si presenta a noi nella forma che il tempo gli ha dato.

Partendo da questa premessa, ho prima contestualizzato l’edificio nel territorio in cui sorge, poi ho proceduto all’analisi archeologica per ricostruire la vita della pieve lungo più di mille anni di storia, giungendo a conoscerne aspetti inediti.

Devo però riconoscere che, incolpevolmente il lavoro non è quello che avrei voluto che fosse perché non comprende la lettura archeologica di tutto l’edificio come sarebbe stato auspicabile. Infatti, in questi mesi di studio, non ho potuto mai avere accesso al fianco sud della pieve e ho potuto vedere le absidi solo in due occasioni. Mi rammarico del fatto che il mio lavoro sia parziale per due ragioni: la prima, perché avrei potuto applicare lo stesso metodo di analisi anche al prospetto sud giungendo a conclusioni più complete ; la seconda, di ordine generale ma non meno importante, è che credo che impedire a qualcuno di studiare, indipendentemente dai risultati che costei o costui possa raggiungere, sia un atteggiamento incomprensibilmente miope perché priva tutti di nuova conoscenza ed impoverisce per questo la società.

2 Inquadramento storico

2.1 Il contesto territoriale

La pieve di Sietina si trova nel comune di Capolona in una piana di origine fluviale ai limiti meridionali del Pratomagno laddove l'Arno, dopo aver percorso tutta la valle del Casentino, si immette nel Valdarno. Il borgo è costituito dalla pieve, dalla villa costruita verosimilmente sulla canonica, da un annesso della villa e da altri due edifici in pietra.

Il territorio su cui sorge è stato interessato a fenomeni di antropizzazione fino dall'antichità come testimoniato da numerosi reperti rinvenuti nelle località vicine¹ e fu abitato prima dagli Etruschi poi dai Romani. Arezzo fu un municipio romano e già dal I secolo a.C. nel suo territorio furono fondate colonie come attestato dai ritrovamenti archeologici e numerosi toponimi di origine preromana e romana². Il territorio di Capolona era attraversato da una fitta rete viaria posta sotto il controllo degli insediamenti locali e dei magistrati preposti. Come evidenziato negli studi del professor Fatucchi il territorio di Capolona era percorso da tre *viae vicinales* che collegavano i *vici* collocati nelle zone collinari alla *Cassia vetus* e alla strada casentinese indicata da Fatucchi come *Via maior*, via maggiore, principale, o *Flaminia secunda*³. Il territorio di Arezzo, infatti, si trovava al centro di uno snodo viario importantissimo perché era un luogo di passaggio obbligato per chi si spostasse da Roma verso Nord e viceversa. Per questa ragione il territorio fu lungamente conteso prima tra Romani e Galli, poi tra Bizantini e Goti e poi Longobardi, infine, tra Longobardi e Franchi.

¹ Starnazzi C., *Capolona. Genesi del territorio e primi insediamenti umani*, Arezzo 1993; Soderi P.A., *Il territorio di Capolona attraverso i secoli*, seconda edizione, Sansepolcro 1994, p.17 e ss. e Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, pp.13 e ss..

² La toponomastica dell'area al centro della quale si trova Sietina presenta molti nomi di località – Vado, Figline, Petrognano ed altri – che sono di origine preromana e romana. Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1988, p.160.

³ Fatucchi A., *Le strade romane del Casentino*, in Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Arezzo, Anni 1970-1972, vol.LX. e Bacci A., *Strade romane e medioevali nel territorio aretino*, Cortona 1985. Bracco M., *Architettura e scultura romanica nel Casentino*, Firenze 1971, p. 7 e ss..



Figura 1: carta delle pievi della riva destra del fiume Arno

Attraverso le strade romane nei secoli passarono gli eserciti, mercanti, ma anche coloro che credevano in Gesù Cristo ed annunciavano una vita diversa, migliore ai più diseredati dell'impero. Non c'è da stupirsi, dunque che proprio lungo il tracciato di queste strade, già tra V e

VI secolo, siano state costruite numerose chiese in cui, benché lontano dai superstiti centri cittadini in cui erano presenti una sede vescovile ed una cattedrale, si potessero impartire al popolo i sacramenti e si potessero accogliere i pellegrini⁴.

Concentrandosi sul territorio su cui sorge la pieve di Sietina, Soderi ipotizza che sia stato luogo di insediamento romano di una certa importanza perché si trova nel punto di congiunzione tra due importanti strade romane (*viae vicinales*): la prima usciva dalla città e seguendo la direttrice delle odierne Villa Rada, Ceciliano e Sitorni, arrivava fino all'Arno e lo attraversava in località Vado, il guado sul fiume che si trova vicinissimo a Sietina⁵. Da qui la strada saliva sul crinale di fronte a Spedale, si immetteva nella via che portava attraverso il Casentino verso la Gallia. L'altra strada era quella che lasciava la *Cassia Vetus* presso Ponte a Buriano e seguendo la sponda destra dell'Arno incontrava a Vado quella proveniente dalla città di Arezzo. Da lì la strada proseguiva per San Martino, raggiungeva Subbiano e proseguiva su quella principale che percorreva il Casentino. Sietina quindi si trovava all'incrocio di due direttrici importanti della viabilità romana in una posizione privilegiata che consentiva il controllo delle persone e delle merci in transito⁶.

⁴ Bacci A., *Strade romane e medioevali nel territorio aretino*, Cortona 1985, pp.5 e ss..

⁵ Il verbo latino *vadare*, da cui *vadum* e poi Vado, significa guadare, attraversare un fiume.

⁶ Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo, 1987, p. 13 e ss.; sulla viabilità si vedano Fatucchi A., *Le strade romane del Casentino*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca*, 1970-1972, vol XL, pp. 233-239 e Bacci A., *Strade romane e medioevali nel territorio aretino*, Cortona 1985, pp.5 e ss..

2.2 Stato dell'arte sulla storia dell'edificio

2.2.1 Ipotesi sulle fasi più antiche dell'edificio

Una questione importante per chi si accinga a studiare la pieve di Sietina e che ha appassionato gli studiosi locali e non, è l'origine dell'edificio stesso di cui, però, non abbiamo menzione nei documenti prima dell'anno 1022⁷.

Alcuni studiosi danno per scontato che, come nel caso di altre pievi, anche quella di Sietina sia stata fondata in età paleocristiana e, benché manchino sia la documentazione storica sia le rilevante archeologiche come nel caso di altre pievi, per esempio quella di Sant'Antonio a Socana, asseriscono che questa sia stata costruita in un sito antico⁸.

Uno degli studiosi locali che prima e più di altri se ne è occupato è Pier Antonio Soderi che, sulla scorta di considerazioni ed indizi che analizzeremo nei prossimi paragrafi, ha ipotizzato che la pieve sia stata edificata in età paleocristiana sui resti di una villa romana o un *vicus* oppure sia sorta su di un edificio di culto pagano⁹. Fatucchi ricorda il documento dell'inizio dell'XI secolo e prosegue “[...] *ma è certamente di origine molto più antica*” e ancora nella stessa nota dopo aver sinteticamente enumerato alcuni possibili indizi afferma: “*È abbastanza probabile perciò che la pieve fosse già nata in epoca paleocristiana [...]*”¹⁰. Altri che se ne sono occupati successivamente danno questo dato per certo.

Nei paragrafi che seguono riporteremo le ragioni per cui molti studiosi hanno abbracciato questa tesi, ma dobbiamo ricordare che non esistono documenti scritti che provino l'esistenza della pieve di Sietina prima del 1022, né, d'altra parte, sono state fatte fino ad oggi ricerche archeologiche mirate ad investigare la presenza di altri edifici al di sotto del piano di calpestio o dell'attuale pavimento della pieve. Per questa ragione, nell'ultima parte del lavoro proporremo alcune indagini con lo scopo di approfondire il passato della pieve che vediamo oggi.

Iniziamo da una considerazione di ordine generale: sappiamo che le pievi antiche erano spesso

⁷ Nel volume di Pier Antonio Soderi del 1975 (Soderi P.A., *Il territorio di Capolona attraverso i secoli*, Arezzo 1975, pp.94-95) compare la data del 1011 corretta dallo stesso autore perché frutto di un'erronea trascrizione, nel volume del 1987 dedicato alla pieve (Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p.46, nota 1). Fatucchi, che scrive nel 1977, fa riferimento alla data errata (Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale. Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.89, nota 1).

⁸ Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987; Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998; Paturzo F., Brunacci G., *Pievi aretine, la millenaria storia di un territorio*, Arezzo 2012;

⁹ Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, pp.16 e ss.; Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998, p.160 e ss..

¹⁰ Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale. Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.89 e 90, nota 1.

baricentriche rispetto ai centri abitati che a queste facevano riferimento e sorgevano in corrispondenza di incroci viari di una certa importanza o sovrapposte ad edifici di culto pagano e nel paragrafo precedente abbiamo visto che la pieve sorgeva all'intersezione di due importanti strade romane, che c'erano insediamenti nella zona e che esistono alcuni elementi classici presenti nella pieve o nelle immediate vicinanze e di cui ci occuperemo più diffusamente in seguito. Questi elementi già da soli possono far ipotizzare per la pieve di Sietina una fondazione in età paleocristiana come è stato dimostrato dagli scavi archeologici nel caso di edifici che hanno queste stesse caratteristiche. Infatti, se si prendono in considerazione anche solo le pievi di Sant'Antonino a Socana, di San Polo, di San Pietro a Gropina e di Santa Maria Assunta alla Chiassa Superiore, è stato reso evidente dagli scavi che tutti questi edifici, anch'essi collocati in luoghi strategici e lungo il tracciato di strade importanti, insistono su preesistenti insediamenti o edifici di culto romani o addirittura etruschi.

Un'altra considerazione parte dall'idea di continuità tra *pagus*, ripartizione territoriale romana che spesso ricalcava i confini segnati da popolazioni precedenti, e *plebs (ubi pagus ibi plebs)*, Benché questa teoria non si debba considerare sempre vera, è però vero che a volte il territorio di competenza delle pievi, il piviere, risulta in continuità con delimitazioni territoriali precedenti¹¹. Per quanto riguarda il piviere di Sietina, in mancanza di documenti tardoantichi ed altomedievali che facciano anche solo riferimento a questa località e in assenza di scavi archeologici mirati, è molto difficile provare la continuità tra un ipotetico *pagus* di Sietina e l'esistenza della pieve, e anche se anche si dà per assiomatica la teoria *ubi pagus ibi plebs* partendo dalla presenza della pieve (*ubi plebs ibi pagus*), si deve ricordare che l'ipotetico vasto territorio di competenza dovette entrare a far parte intorno al secolo XI dei beni della ricca abbazia benedettina di Campoleone vicinissima a Sietina¹²

Oltre a questi ci sono anche altri indizi che farebbero propendere per l'ipotesi di una fondazione paleocristiana: gli studi di monsignor Tafi sulle origini della diocesi aretina giungono alla conclusione che la presenza della Chiesa nelle campagne della diocesi di Arezzo fosse completa e capillare, "almeno per quanto riguarda le pievi" già nel VI secolo o quantomeno prima dell'invasione longobarda¹³. Inoltre documenti del VII e dell'VIII secolo che riguardano liti tra la

¹¹ Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998, p.22 e ss..

¹² Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, pp.21-22.

¹³ Tafi A., *La chiesa aretina dalle origini al 1032*, Arezzo, 1972, p. 171; Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998, p.9 e ss..

diocesi di Arezzo e quella di Siena circa la giurisdizione di alcune chiese poste al confine tra i territori di competenza di ciascuna, danno testimonianza di numerose pievi soggette alla giurisdizione della diocesi di Arezzo *a tempore romanorum*, ovvero la fase in cui queste zone erano sotto il controllo dei Bizantini prima del periodo longobardo¹⁴, e, per quello che interessa questo studio, attestano il fatto che nelle campagne aretine esistevano numerosi edifici di culto di sicura fondazione paleocristiana.¹⁵

Un ulteriore indizio a favore della tesi dei più potrebbe venire dalla toponomastica. Fatucchi ha ritenuto che il toponimo Sietina, e così tutte le forme che indicano questo luogo nei primi documenti scritti che nominano la pieve, fosse di origine preromana e lo ha messo in relazione con il teonimo *Satres* identificato come forma etrusca del nome latino Saturno, ipotizzando che la pieve sia stata edificata sullo stesso sito o addirittura sovrapposta ad un precedente edificio di culto pagano¹⁶.

All'inizio del secolo scorso Pieri, ripreso poi da Fatucchi, ha collegato il toponimo Sietina con un nome di persona etrusco *Sitrinas*, da cui il latino *Siternius* ed ha osservato che in altre località dell'Etruria antica si trovano gentilizi con il nome derivato da *Setrius* o *Satrius* e che in Valdambra esisteva un *hospitale Sancti Marci de Sietrena* appartenente al piviere di Santa Maria de Petriolo¹⁷. Il toponimo Sietina, quindi, potrebbe essere derivato anche da un gentilizio, ovvero dal nome - *familia Satria* (?) - di possidenti locali che qui potevano avere una villa oltre a terreni.

A queste osservazioni Fatucchi e Soderi aggiungono ulteriori indizi a favore dell'origine paleocristiana della pieve di Sietina.

Il primo è la presenza nel sito di abbondante acqua che era condizione necessaria per la fondazione di una pieve in cui si impartiva il sacramento del battesimo e che è un dato costante in quelle di sicura origine paleocristiana: nel caso della pieve di Sietina questo requisito è

¹⁴ Bacci A., *Strade romane e medievali nel territorio aretino*, Cortona 1985, p.289.

¹⁵ Documenti pubblicati da Pasqui e relativi all'anno 650 e 714 circa la controversia tra il vescovo di Siena, Mauro, e il vescovo di Arezzo, Servando, riguardante la competenza su diciannove pievi rurali poste al confine tra i due territori. Pasqui U., *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo*, vol.1, Firenze 1899, p. 4-7.

Vale la pena di ricordare che per quanto riguarda l'organizzazione delle pievi della Diocesi di Arezzo, il documento più antico è quello delle *Rationes decimarum* del XIII secolo che riporta l'elenco delle pievi e delle chiese dipendenti in relazione alla capacità di ciascuna di versare contributi alla Sede Apostolica. Le pievi citate in quel documento non sono tutte di fondazione paleocristiana, Tafi, A., *La chiesa aretina dalle origini al 1032*, Arezzo, 1972, p. 177.

¹⁶ Fatucchi A., *Tracce e testimonianze dei culti pre-cristiani nel territorio aretino*, Scriptoria I-II, anni 1968-1968, p.80 nota 53, p.82. Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998, p. 28 e ss..

¹⁷ Pieri S., *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919. Così anche Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedioevale. Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.90 nel corpo della nota 1.

soddisfatto, oltre che dalla vicinanza al fiume Arno, dalla presenza proprio accanto all'abside sinistra della chiesa di un pozzo certamente di antica origine poiché vi sono state rinvenuti anfore antiche ed alcuni boccali medievali¹⁸.

Il secondo indizio viene dalla presenza all'interno della pieve di un capitello corinzio di età imperiale, utilizzato come acquasantiera o, forse, in passato, anche come fonte battesimale, e trafugato nel 1980¹⁹. Il capitello era collocato all'ingresso della chiesa sul lato destro appena superato il portale davanti all'affresco dell'Annunciazione ed è visibile in diverse immagini della chiesa oltre che nella scheda della Soprintendenza era sorretto dal frammento di colonna in porfido di circa 90 cm poggiato su un basamento in travertino di 72x75 cm; entrambi questi pezzi sono ancora oggi visibili nella collocazione indicata.

Oltre a questi pezzi, nelle murature esterne della pieve, sono visibili materiali antichi di riuso quali pezzi di travertino e di pietra spugnosa "simile a quella dei muri etruschi di Socana"²⁰.

Per correttezza e completezza di studio è necessario dare conto anche di indizi che negherebbero l'ipotesi della fondazione paleocristiana della pieve e la posticiperebbero di diversi secoli, quantomeno all'alto medioevo.

L'osservazione più importante viene dalla lettura delle *Rationes* da cui si ricava che Sietina aveva nel suo piviere solo tre chiese suffraganee: Santa Felicità di Petrognano, San Pietro di Nofio o Nufio e Sant'Angelo a Fabbriano a cui, alla fine del Trecento, si aggiunse la chiesa di Sant'Jacopo a Borgonovo²¹. Di norma le pievi più antiche, quelle di origine paleocristiana accertata da documenti ed evidenze archeologiche, hanno tutte una vasta estensione territoriale di competenza, mentre quelle più recenti ne hanno una molto più limitata²². Quindi il territorio di competenza, tutto sommato piccolo del piviere di Sietina, sarebbe la prova di una fondazione

¹⁸ La presenza di frammenti di anfora antica oltre che dei boccali medievali oggi al Museo di arte medievale e moderna di Arezzo, è testimoniata dalla *Carta archeologica* a cura di Rittatore e Carpanelli, al foglio 114 (Arezzo), IGM, Firenze 1951. Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p.59 e ss.; Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998, p.160 e ss.; Fatucchi scrive: "Nel pozzo presso l'abside sarebbero state rinvenute una quarantina di anni fa anfore romane" (Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale. Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.90, nota 1).

¹⁹ Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale. Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.90, nota 1. Il capitello è stato rubato nel 1980, ma ne rimangono diverse immagini e la scheda della Soprintendenza. Il capitello presentava nella parte superiore dei fori che potrebbero aver accolto perni necessari a sostenere la copertura del fonte battesimale che era prescritta secondo i riti. Immagine del capitello schedato dalla Soprintendenza in cui si vedono chiaramente i fori nella parte superiore.

²⁰ Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale. Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.90, nota 1

Il frammento di cornice pubblicato da Fatucchi (Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale. Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, n°67, p.89-91, tav. XLIII) è da attribuirsi ai secoli VIII-IX. Oggi il frammento è stato asportato dal muro esterno e si trova all'interno dell'abitazione privata della famiglia Rossi.

²¹ *Rationes decimarum* degli anni 1302-1303.

²² A puro titolo esemplificativo: San Pietro a Gropina aveva trentuno chiese dipendenti, Sant'Antonino a Socana ventotto.

altomedievale della pieve.

Fatucchi ed altri, però ritengono che questo non sia indizio probante del fatto che la pieve sia di fondazione altomedievale, perché il piviere potrebbe essere stato originariamente molto più esteso ma potrebbe essere stato ridotto nel momento della fondazione, questa sì certamente altomedievale, delle pievi di San Giovanni in Sulpiciano a Capolona e di San Martino a Caliano²³, inoltre un altro elemento che potrebbe aver limitato il territorio dipendente da Sietina potrebbe essere la presenza nelle immediate vicinanze della potente abbazia benedettina di Campoleone²⁴.

Se accettiamo l'origine paleocristiana della pieve di Sietina, dobbiamo però anche domandarci che sorte abbiano avuto l'edificio e il suo piviere in età longobarda. Si tratta di una questione di per sé molto complessa ed in mancanza di documenti e prove certe anche di difficile soluzione. Dando per scontato che la pieve esistesse in età longobarda, Fatucchi ipotizza che un certo numero di pievi battesimali costruite sulla riva destra dell'Arno lungo la principale via di comunicazione che da Arezzo andava verso Nord attraversando il Casentino, in età carolingia abbiano subito "*un'esaugurazione cattolica dopo una presumibile fase ariana*"²⁵. Tra queste chiese prevarrebbe il titolo di Martino, da cui la denominazione di *terra Martinensis*, accanto ad altre di chiara intitolazione franca, come, per esempio San Dionisio Rustico e Sant'Eleuterio a Salutio o Sant'Antonino a Socana. Dai titoli si può chiaramente dedurre che l'esaugurazione fu fatta dopo la caduta del regno longobardo e come atto politico che ribadisse l'appartenenza di quegli edifici e di quel territorio all'area cattolica o comunque antiariana. Santa Maria Maddalena a Sietina, secondo Fatucchi, che la considera di origine paleocristiana e che quindi dà per certo che esistesse in età longobarda, sarebbe una delle pochissime non esaugurate insieme a Santa Maria a Buiano e a Sant'Angelo ad Arcena, chiesa, quest'ultima che mantenne la dedicazione ad un santo caro ai Longobardi anche dopo la loro caduta²⁶.

I documenti riferiscono che la famiglia Bacci aveva il patronato della pieve a metà con il popolo

²³ Fatucchi A., *Aspetti dell'invasione longobarda del territorio aretino*, in Bollettino Rotari Club Arezzo, vol. XVI, anni 1973-1975, p.30; Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale, Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.90, corpo della nota 1; Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998, p.161.

²⁴ Sui rapporti tra la pieve di Sietina e l'abbazia di Campoleone si veda Soderi P.A., *La pieve di Sietina*, Arezzo 1987, pp.51-53.

²⁵ Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale, Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.90, corpo della nota 1; Fatucchi A., *Aspetti dell'invasione longobarda del territorio aretino*, in Bollettino Rotari Club Arezzo, vol. XVI, anni 1973-1975, pp.81-82.

²⁶ Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale, Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, pp.90-91, corpo della nota 1.

di Sietina fino dal XIV secolo²⁷. La famiglia lo mantenne per diversi secoli ed ebbe tra i suoi membri numerosi pievani, l'ultimo dei quali, Anton Giuseppe Bacci fu rettore fino alla morte avvenuta nel 1769 e dopo quell'anno la pieve fu unita alla chiesa del Castelluccio da cui a tutt'oggi dipende. Lo stretto legame tra la famiglia Bacci e la pieve di Sietina è testimoniato dalle numerose opere commissionate nel tempo all'interno e all'esterno dell'edificio e all'inizio del Novecento eredi della famiglia erano ancora proprietari della villa accanto alla pieve e di alcuni poderi vicini.

Da quanto emerso fin qui, è del tutto evidente che, in mancanza di nuove fonti documentarie e soprattutto di indagini archeologiche mirate, la questione dell'origine della pieve di Sietina è destinata a rimanere irrisolta.

2.2.2 Le fasi medievali dell'edificio attraverso la documentazione scritta²⁸

La data di fondazione della pieve di Santa Maria Maddalena a Sietina è sconosciuta, ma tutti gli studi e le guide locali riferiscono che la prima menzione della pieve si ha in un documento del luglio 1022 in cui si dà conto di una vendita di terreni con vigna situati nelle località *Cargile* e *Boite* appartenenti ai pivieri di San Martino di Caliano e di Santa Maria di *Setrina*²⁹.

Nel 1027 un altro documento attesta una vendita di terre nel piviere di Santa Maria di *Sietrina*³⁰.

Ancora nel 1029 si trova un documento analogo in cui compare l'indicazione *infra plebem Sancte Marie in Serina* (sic).

Il successivo documento è del marzo 1030 ed è la registrazione di una donazione di terre situate nel piviere di *Setrina*. Nello stesso anno, in ottobre, è registrato un acquisto di terre in *Parniso* nel piviere di *Sietrina*. Benché i due documenti siano stati redatti dallo stesso notaio a distanza di

²⁷ Atto del 26 aprile 1373 rinnovato l'11 aprile 1419 dal notaio Giustino di ser Bartolomeo di ser Taviano. Dal 1350 Baccio di Magio de'Bacci possedeva tutte le case, i poderi e i campi intorno a Sietina. Scrive Soderi: "I Bacci mostrarono molto zelo per la Religione ed ebbero il patronato della Pieve di Sietina, fino dal 1373, oltre a quello di S. Margherita [...]" Soderi P.A., *Il territorio di Capolona attraverso i secoli*, Arezzo 1975, p.67. Nel 1583, quando il vescovo di Sarsina, monsignor Angelo Peruzzi, visitò la chiesa il patronato della pieve era ancora a metà tra la famiglia Bacci e il popolo di Sietina (Archivio della curia Vescovile di Arezzo, *Visita apostolica alla città e alla diocesi di Arezzo 1583 di mons. Angelo Peruzzi Vescovo di Sarsina*, a cura di don Silvano Pieri e don Carlo Volpi, Arezzo 2011, tomo II, p.228 e ss..

²⁸ Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p.46; da raccolte di documenti precedenti in particolare Pasqui U., *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo*, vol. I, Firenze 1899; vol. II, Firenze 1916; vol. III Firenze 1937; vol. IV, Arezzo 1940. I documenti parzialmente trascritti compaiono anche in Tavanti U., *La pieve a Sietina presso Arezzo*, Arezzo 1913, p.6 nota 1.

²⁹ Nel volume di Pier Antonio Soderi del 1975 (Soderi P.A., *Il territorio di Capolona attraverso i secoli*, Arezzo 1975, pp.94-95) compare la data del 1011 corretta perché frutto di un'erronea trascrizione, dallo stesso autore nel volume del 1987 dedicato alla pieve (Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p.46, nota 1). Fatucchi che scrive nel 1977, fa riferimento alla data errata (Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale. Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.89, nota 1). Altri documenti si trovano in Tavanti U., *La pieve a Sietina presso Arezzo*, Arezzo 1913, p. 6 che dice di riportarli dalla trascrizione che Pasqui ha fatto delle pergamene presenti nell'Archivio Capitolare Aretino.

³⁰ In questo documento il toponimo è scritto nella forma dittongata che è presumibilmente quella più antica.

pochi mesi il toponimo di Sietina è scritto in due forme diverse.

Nel 1031 è registrata una vendita di terra nel piviere di *Setruna* vocabolo *Pogio a Tavernule*.

Una menzione della pieve viene fatta in un documento del 1034 *in plebe Sancte Marie in Sietina*.

Nel luglio 1072 sul retro di una pergamena in cui si trova un documento di tutt'altra natura, si ha un atto di cessione di terre poste in *Caiolo*, *Fabriciano* e in altri luoghi “*infra plebem Sancte Marie sito Setrina*”.

Infine un ultimo documento del 1090 riporta la dicitura *infra plebem Sancte Marie sita Setina infra capella Sancti Angeli*³¹.

I documenti che abbiamo riportato testimoniano che la pieve, di cui si fa menzione indiretta solo per individuare terre oggetto di compravendita o di donazione, esisteva all'inizio dell'XI secolo.

Fonti documentarie interessanti per studiare i confini, le chiese dipendenti e la ricchezza del piviere di Sietina sono le *Rationes decimarum*, cioè gli elenchi delle tasse pagate dagli enti religiosi – pievi, canoniche, chiese, monasteri, ospedali, ecc. – alla Sede Apostolica. I documenti che riguardano la diocesi di Arezzo si riferiscono all'ultimo quarto del XIII secolo e ai primissimi anni del secolo successivo, mentre un altro elenco riguarda l'anno 1390³².

Da questi elenchi si evince che la pieve di Sietina aveva come enti dipendenti, chiese suffraganee quelle di San Pietro di Nufo o Nufio, quella del monastero di San Gennaro a Capolona e quella Santa Felicità a Petrognano, a cui si aggiunse tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo la chiesa di Sant'Angelo a Fabriciano.

Negli elenchi degli anni Settanta del XIII secolo Sietina pagò una decima di valore crescente: questo potrebbe spiegarsi sia con un aumento del valore del territorio di competenza dovuto ad un'amministrazione particolarmente oculata, o a maggiori introiti dovuti a donazioni o elargizioni da parte dei fedeli, oppure, anche valutando un aumento generalizzato, potrebbe corrispondere ad una più pesante tassazione. Negli anni immediatamente precedenti e

³¹ Si nota che nei testi più antichi la pieve è indicata col nome di Santa Maria a Sietina, mentre già nella documentazione delle visite pastorali, anche quelle più antiche l'intitolazione è Santa Maria Maddalena a Sietina.

³² Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, pp.54 e ss. che fa riferimento ai documenti pubblicati da Pietro Guidi e Martino Giusti nel 1932 e poi nel 1942. L'elenco delle decime del 1390 fu pubblicato nel 1758 a Firenze da Giovanni Lami. Guidi P., *Rationes decimarum Italiae nei sec XIII-XIV - Le decime degli anni 1274-1278 Tuscia I*, Città del Vaticano 1932 e Giusti M., e Guidi P., *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV - Le decime degli anni 1295-1304, Tuscia II*, Città del Vaticano 1942; Giovanni Lami, *Sanchtae Ecclesiae Florentinae monumenta*, Firenze 1758. Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998.

immediatamente successivi al 1300, la quota di decima relativa a Sietina e alle chiese suffraganee diminuisce: anche in questo caso la variazione potrebbe dipendere o da una diminuzione del valore di Sietina oppure dal fatto che di fronte all'aumento del numero di enti tassati si sia proceduto ad una diminuzione dell'imposta a tutti.

Analizzando l'elenco pubblicato dal Lami a metà del Settecento e relativo al 1390 vediamo che la pieve di Sietina continua a pagare una somma notevole in tasse, somma paragonabile a quelle di pievi con pivieri più estesi come Socana o Galgognano; notiamo anche che non controlla più il monastero di San Gennaro a Capolona, ma ha acquisito nel suo territorio la chiesa di San Jacopo a Borgonovo oggi scomparsa.

L'esame di questa documentazione permette di ricostruire, benché approssimativamente l'estensione del piviere di Sietina.

Un'altra fonte importantissima per chi studia la pieve di Sietina sono le relazioni che i vescovi in qualità di visitatori apostolici hanno lasciato in occasione delle visite pastorali. Queste relazioni danno conto dello stato generale dell'edificio, della collocazione e dello stato degli altari, del fonte battesimale, dove previsto, delle suppellettili necessarie agli uffici e spesso riportano notizie sulla canonica e sui prodotti ricavati nell'anno dalle terre della chiesa.

Per la diocesi di Arezzo un prezioso lavoro è stato fatto dai responsabili dell'Archivio diocesano, don Silvano Pieri e don Carlo Volpi che in anni di lavoro hanno pubblicato numerosi volumi rendendo disponibili per chi studia questi documenti³³.

La più antica visita pastorale di cui si abbia documentazione è quella del 1424 e fu fatta dal vescovo di Montepulciano che, di ritorno dalla visita alle chiese del Casentino, si fermò presso la badia di Campoleone. In quell'occasione visitò anche alcune chiese dei dintorni di Sietina trovandole in cattive condizioni, dirute, alcune parzialmente prive di copertura. Presumibilmente il prelado visitò anche la pieve di Sietina ma di questo edificio non ci è pervenuta alcuna documentazione³⁴. Con un ragionamento estensivo si potrebbe pensare che anche la pieve di Santa Maria Maddalena al primo quarto del XV secolo fosse nello stesso stato,

³³ In particolare: Archivio Diocesano di Arezzo, *Visite Pastorali dal 1257 al 1516*, a cura di don Silvano Pieri e don Carlo Volpi, Arezzo 2006, Archivio Diocesano di Arezzo, *Visite Pastorali dal 1521 al 1571*, a cura di don Silvano Pieri e don Carlo Volpi, Arezzo 2008, p. 429 e p488; Archivio Diocesano di Arezzo, *Visita apostolica alla città e alla diocesi di Arezzo 1583 di mons. Angelo Peruzzi Vescovo di Sarsina*, a cura di don Silvano Pieri e don Carlo Volpi, Arezzo 2011, tomo II, p.228 e ss...

³⁴ *Visite pastorali dal 1257 al 1516*, a cura di don Silvano Pieri e don Carlo Volpi, Arezzo-Fiesole 2006, pp. 94-95; la stessa notizia in Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p.61 e nota 3 p.63.

ma non ci sono fonti per affermarlo in maniera certa.

Nel 1567 la pieve venne visitata dal vescovo Minerbetti: la relazione riferisce che il rettore della pieve era Antonio Francesco Bacci e che i fedeli che ricevevano la comunione erano sessanta. Non ci sono annotazioni sull'edificio o sulle suppellettili.

Nell'ottobre 1571 in una visita, la chiesa, le suppellettili e il resto furono trovati conformi. In questa occasione si ribadisce che la pieve era a metà tra il popolo di Sietina e la famiglia Bacci.

Nel giugno 1575 il vescovo di Arezzo Bonucci visitò la pieve: l'immobile e le suppellettili erano abbastanza in ordine rispetto alle prescrizioni, ma il vescovo ordinò di provvedere al restauro del fonte battesimale.

Nel 1583 la diocesi di Arezzo fu visitata dal vescovo di Sarsina. Nella lunga relazione il delegato apostolico registrò che l'edificio era abbastanza ben tenuto, ma che l'interno era molto trascurato e alcune suppellettili dovevano essere rimesse in ordine: il tabernacolo non era decente e anche l'altare della navata destra era in cattivo stato per cui il vescovo ne dispose il restauro. Il vescovo di Sarsina ordinò che il fonte battesimale che si trovava in fondo alla navata destra fosse spostato in fondo a quella sinistra e che fosse protetto da una copertura in legno, una piramide; ordinò, infine, che fossero restaurate le coloriture del catino absidale e che la pieve fosse dotata di un confessionale³⁵. Il pievano era Donato del Nero che qualche anno dopo, nel 1605, provvide a far affrescare l'abside destra facendo sovrapporre una nuova decorazione ad una precedente.

Non sappiamo esattamente quando e se le indicazioni del vescovo di Sarsina siano state seguite, ma nel 1654, come attesta una lapide posta sul primo pilastro di sinistra, il pievano e patrono Annibale Bacci intervenne per ridare alla pieve una forma migliore di prima.

Nel 1672 La pieve fu visitata dal vescovo di Arezzo cardinale Neri Corsini: il visitatore annota che i paramenti sacri avevano bisogno di essere sistemati.

Nel 1678 la chiesa venne di nuovo visitata e fu trovata in ordine.

Nel 1710 il vescovo Falconcini visitò la chiesa ed ordinò al rettore Farsetti di mettere una vetrata

³⁵ Probabilmente per installare il confessionale fu chiusa una porta sul lato sud che immetteva in sacrestia o in canonica e fu sfruttato lo spessore del muro.

alla finestra sopra la porta di ingresso e un'altra a quella della navata sinistra dirimpetto al fonte battesimale. Il pievano eseguì i lavori e, probabilmente, modificò l'apertura esistente nella facciata, un rosone o una bifora o una monofora, riducendola ad una più moderna finestra rettangolare con semplici decorazioni su cui fece incidere l'anno – 1720 – il suo nome e il suo titolo³⁶. Nel corso dei lavori voluti dal Farsetti, probabilmente, fu installato un pulpito di legno a ridosso del secondo pilastro di destra, che è stato rimosso a cura della Soprintendenza alcuni anni fa, e la balaustra in legno su cui è riportato lo stemma dei Farsetti che ancora oggi divide il presbiterio dalla navata centrale.

Nel 1739 il vescovo Incontri visitò Sietina mentre era pievano Antonio Giuseppe Bacci: la chiesa e le suppellettili furono trovate in ordine. Dalla cronaca della visita apprendiamo che l'altare di destra era dedicato a Sant'Antonio e quello di sinistra alla Concezione, e che il fonte battesimale era coperto come previsto.

Dopo la morte del pievano Antonio Giuseppe Bacci nel 1769, la pieve fu accorpata per decreto granducale alla chiesa di Sant'Angelo del Castelluccio.

2.2.3 Affreschi

La pieve è nota principalmente perché parte delle pareti interne della navata centrale è coperta di affreschi riconducibili a due diversi periodi: gotico il primo e datato agli anni 1370-1380 e rinascimentale il secondo datato alla fine del XV secolo. Inoltre sulla parete della navata sinistra in corrispondenza della prima campata, laddove si trovava il fonte battesimale, c'è un affresco raffigurante il battesimo di Cristo nel Giordano datato 1712.

Chi ha studiato gli affreschi prima e dopo il restauro della fine degli anni Novanta del Novecento ha attribuito la commissione di queste opere per lo più alla famiglia Bacci, patrona della pieve a metà col popolo di Sietina fino dal medioevo o con altre famiglie abbienti della zona³⁷.

In questa sede faremo menzione solo dei due cicli pittorici principali, dell'Annunciazione e dell'affresco col battesimo di Cristo, indicando i soggetti presenti senza soffermarsi su considerazioni di tipo storico artistico che sono state oggetto di altri studi.

³⁶ Andrea Farsetti fu pievano di Sietina dal 1698 al 1729.

³⁷ Droandi I., *Tracce di un matrimonio nella pittura aretina del Trecento*, in *Annali Aretini*, XIII, 2005, pp. 139-157. Tesi di laurea di Amalia Salsi, "Gli affreschi quattrocenteschi nella pieve di Sietina" pubblicata sul sito www.sietina.it.

AFFRESCHI DEL CICLO TRECENTESCO/Cosiddetto Maestro di Pieve a Sietina³⁸

Parete destra

[alzato della navata centrale] Quattro santi entro nicchie separate da esili colonne: il primo partendo da sinistra non è identificabile, forse San Paolo, gli altri sono San Pietro, San Lorenzo e Santo Stefano,

[tra terzo e quarto arco] San Benedetto oppure un abate dell'abbazia di San Gennaro (per alcuni Sant'Antonio abate o per Tavanti Sant'Agostino)

[tra secondo e terzo arco] San Biagio vescovo (per alcuni San Donato)

Parete sinistra

[tra terzo e quarto arco] San Cristoforo col Bambino

[tra secondo e terzo arco] il Santa Maria Maddalena nel deserto che riceve l'eucarestia dall'angelo (Santa Maria Egiziaca?)

[Intradosso/sott'arco del secondo arco] Madonna in trono con Bambino e Sante Caterina a Maddalena oranti (Madonna della tosse);

[Intradosso/sott'arco del secondo arco] Trinità (iconografia rara: un unico corpo con tre teste/tricefala che tiene in mano un libro su cui è scritto EGO SUM ALPHA)

[tra il primo e il secondo arco] Santa Caterina d'Alessandria

AFFRESCHI DEL CICLO RINASCIMENTALE /Fine XV secolo

Parete destra

[alzato della navata centrale] Trittico con Sant'Antonio abate, Madonna con Bambino in trono, Martirio di Sant'Agata

³⁸ Droandi I., *Tracce di un matrimonio nella pittura aretina del Trecento*, in *Annali aretini*, XIII, 2005, pp. 139-157; P.P. Donati, *Per la pittura aretina del Trecento* (III), in *Paragone*, 247 (1970), pp.6-9. Un importante indizio per la datazione degli affreschi si trova in una lapide oggi sulla facciata di una delle coloniche a fianco della pieve, dove si legge:

MCCCL BACCIUS XVIII
MASY:BACCY:DE:BACCI:ET:FRA.[NCES]CA
ONOPHRY:De:PANTANETO:IUGA.[LES]

1368 Baccio di Magio di Baccio de Bacci e Francesca di Onofrio da Pantaneto sposi.

[alzato della navata centrale] Sant'Amico (datato 1495)³⁹

[tra primo e secondo arco] Madonna in trono col Bambino

Parete sinistra

[tra secondo e terzo arco] San Bernardino da Siena⁴⁰

[Controfacciata] ANNUNCIAZIONE 1490⁴¹

[parete esterna della navata sinistra] BATTESIMO DI CRISTO datato 1712. Si tratta di un soggetto quanto mai opportuno vicino ad un fonte battesimale. Si ricordi che era stato ordinato lo spostamento del fonte battesimale dalla navata destra a quella sinistra.

³⁹ QUESTO SANCTO AMICHO FECIE/FARE DONATO DI LUDOVICHO DEL/CIAMPICA1495 – Donato di Ludovico del Ciampica fece fare/dipingere questo Santo Amico nel 1495.

⁴⁰ Sul libro che il santo regge con la mano sinistra si legge: QUE SURSUM SUNT SAPITE NON QUE DEORSU, Gustate le cose del cielo non quelle della terra. Probabilmente per mancanza di spazio, la scritta non è completa.

⁴¹ QUESTA NUN[tia]TA FECE FARE MONNA GNIALDA DONA FU DI MAGIO 1490, Donna Gnalda vedova di Masgio fece fare/dipingere questa Annunciata nel 1490.

3 Analisi archeologica delle architetture

3.1 Descrizione storico-architettonica della pieve

L'edificio che studiamo è da sempre di difficile datazione: Mario Salmi prima scrisse che si trattava di un edificio romanico la cui architettura risentiva in maniera chiara dell'influsso dell'architetto Maginardo, attivo ad Arezzo⁴², poi, rivedendo il giudizio, lo identificò come “*un raro edificio sorto tra il IX e il X secolo*”⁴³. Fatucchi ha confermato la datazione proposta da Salmi e lo stesso la Armandi⁴⁴, mentre, più recentemente, Gabbrielli ne ha suggerito una più tarda, intorno all'inizio dell'XI secolo. A conclusione del suo studio pubblicato nel 1990 sintetizza: “[...] *l'antiorità stratigrafica dell'abside destra, la mancanza di elementi decorativi, l'impianto iconografico, la rozza tecnica muraria, i caratteri delle monofore e delle transenne suggeriscono una collocazione intorno al Mille, compresa tra la pieve di Bagnoro e quella della Chiassa.*”⁴⁵.

In questo lavoro ci occuperemo della storia della costruzione dell'edificio. Le osservazioni sul campo, l'analisi delle tecniche murarie (di seguito richiamate con la sigla TCM), l'individuazione della sequenza stratigrafica (da qui UUSSMM) e infine il riconoscimento di cinque fasi costruttive così come illustrate nei paragrafi successivi, ci consente di affermare che la pieve di Santa Maria Maddalena a Sietina abbia avuto una vita particolarmente complessa.

⁴² Salmi M., *L'architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma 1927.

⁴³ Salmi M., *Architettura longobarda o architettura preromanica?* In Atti del convegno “La civiltà dei Longobardi in Europa”, Cividale del Friuli - Roma 1974, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1974, p.286 nota 13.

⁴⁴ Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale, Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.91 e Armandi, Armandi M., *Architettura e scultura romanica*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, p.128-130. Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p. ; Tafi A., *Le antiche pievi, madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998, p.162.

⁴⁵ Gabbrielli F., *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990, p.56. La pieve di Santa Maria alla Chiassa in linea d'aria si trova vicinissima a Sietina; è attestata dal 1026 ed è per molti aspetti – impianto, tecnica muraria, forma delle monofore, i pilastri rettangolari con mensole sottili sporgenti dalla parte dei valichi – simile. La caratteristica della pieve della Chiassa è la decorazione a coppie di archetti pensili alternati ad arcate cieche che inquadrano una monofora che caratterizza la muratura della sopraelevazione della navata centrale e prosegue anche nella testata absidale. Questo motivo si trova nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Lomello, Pavia, che è stata realizzata tra il 1020 e la fine dell'XI secolo. Si veda anche Gabbrielli F., *L'architettura romanica del Casentino*, in *Fra Tevere, Arno e Appennino. Il Casentino fra XII e XVI secolo*. Studi dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria” in ricordo di Giovanni Cherubini a cura di Giuliano Pinto, Quaderno 11, Firenze 2023, pp.71-72.

Esterno

Alla pieve si accede attraverso un giardino, un parco della Rimembranza che accoglie le lapidi di quanti, provenienti da Sietina e dalle immediate vicinanze, caddero nella Prima Guerra Mondiale.

La pieve presenta una facciata a due salienti che anticipa la disposizione dell'interno spartito in tre navate.



Foto 1: facciata della pieve di Sietina.

A causa della presenza dell'intonaco non è stato possibile procedere con una lettura stratigrafica di dettaglio della facciata. Su quest'ultima, in corrispondenza della nave centrale, si apre una finestra rettangolare incorniciata da pietra serena con motivi ornamentali al centro dell'architrave e sugli angoli. Sulla cornice superiore della finestra si legge ANDR : FARS : PLEBP. 1720. il pievano Andrea Farsetti 1720.



Foto 2: dettaglio della cornice superiore della finestra in facciata.

Non è chiaro se nella stessa occasione furono aperte anche le altre due finestre sulle navate laterali poiché si nota che la decorazione settecentesca che compare sulla cornice della finestra centrale non si trova invece sulle due laterali per altro più facilmente visibili⁴⁶.

Data la presenza dell'intonaco non è possibile sapere cosa la finestra abbia sostituito, se un rosone, una monofora o una bifora come si vede in altri edifici non lontani nel tempo e nello spazio dalla pieve, per esempio, la chiesa di Santa Maria Assunta alla Chiassa che dagli studiosi è ritenuta vicina a Sietina.

⁴⁶ Poiché lo stemma dei Farsetti compare anche sulla balaustra lignea che separa il presbiterio dalla navata, è possibile che anche questo manufatto sia stato realizzato negli stessi anni dallo stesso committente.

Nella sua pubblicazione Tavanti scrive: “Anche la facciata, intonacata e trasformata da successivi rifacimenti, non promette a dir vero gran che, ed anzi una finestra slargata apertavi nel mezzo e nella quale si legge una data discordante con il resto (1720) predispone il visitatore a trovare anche all’interno Dio sa quali cambiamenti”⁴⁷. Piuttosto simile è anche la descrizione che ne fa Soderi nel suo lavoro del 1975: “La facciata, anch’essa intonacata, venne rimaneggiata nel 1720 con l’aggiunta [...] di una finestra rettangolare che ne deturpa il prospetto”⁴⁸.

Grazie ad una foto che compare nel volume di Pier Antonio Soderi del 1975 e che mostra la facciata della pieve particolarmente ammalorata con porzioni di intonaco distaccate, è possibile osservare parti della muratura sottostante fatta di pietre in arenaria non lavorate di grandi e medie dimensioni disposte in filari orizzontali legate da abbondante malta che presenta una muratura che richiama per tecnica e litotipo utilizzato l’USM 110.

⁴⁷ Tavanti U., *La pieve di Sietina presso Arezzo*, Arezzo 1913, p. 6.

⁴⁸ Soderi P.A., *Il territorio di Capolona attraverso i secoli*, Arezzo 1975, p. 95.

In uno studio di inizio XX secolo Mario Salmi dà notizia della presenza nella facciata della pieve di un frammento di pluteo di influenza ravennate che in studi successivi dice essere stato rubato. Nel volume di Bigi sull’arte sacra nella diocesi di Arezzo, nelle pagine dedicate al restauro della chiesa di Santa Maria Assunta alla Chiassa, compare questa notizia: *A S. Maria Maddalena a Sietina esiste infatti un frammento di bassorilievo raffigurante la “Croce entro un Tabernacolo tra i consueti motivi degli intrecci viminei e dei rosoncini”* ed aggiunge che questo pezzo ricorda i plutei della Schola Cantorum di Santa Sabina a Roma. Allo stesso edificio romano si ispirerebbero anche le pianelle del tetto della pieve della Chiassa. Entrambi questi pezzi dovrebbero essere assegnati – continua Bigi – ai secoli VIII o IX e dovrebbero essere considerati resti di edifici più antichi sostituiti al principio dell’XI secolo da quelli attuali. Fatucchi nel suo studio del 1975 non fa menzione di questo frammento che sarebbe invece stato prezioso per il nostro studio, né se ne hanno notizie nelle schede della Soprintendenza.



Foto 3: facciata anni '70

Dall'immagine è evidente un rimaneggiamento fatto in malta cementizia che è quasi certamente il segno della tamponatura recente di una lesione ad andamento verticale che trova corrispondenza in un'altra lesione ancor oggi perfettamente visibile sull'alzato della navata centrale nel PG nord (USM 1007). Possiamo ipotizzare che le lesioni si siano aperte nel momento della costruzione o del rifacimento del campanile a vela il cui peso grava su quel punto, oppure che siano il segno di un cedimento di cui ci sarebbe testimonianza anche nell'interno della pieve nella forma degli archi della prima campata che appaiono visibilmente modificati rispetto al loro fuoco. Anche altri elementi possono far pensare ad un crollo di parte della facciata o comunque ad un grave dissesto: se si guarda la controfacciata, è evidente che lo spessore della muratura ai lati dell'ingresso sia maggiore di quello superiore. Un altro particolare che potrebbe essere un

indizio di crolli e ricostruzioni avvenuti nel tempo ai danni dell'edificio altomedievale, sarebbe l'irregolarità della muratura visibile dall'esterno guardando l'alzato della navata centrale: appena dopo l'unica monofora visibile sul lato sud la muratura si interrompe e termina alla facciata con uno spessore ridotto⁴⁹.

Il portale che vediamo oggi ha gli stipiti in pietra serena con una lavorazione a gola sul lato esterno; l'architrave, anch'esso modanato, ha al centro lo stemma dei Bacci da cui partono nastri che terminano con nappe. Gli stipiti del portale finiscono all'altezza della soglia, quindi quello attuale non può essere il portale originale che, verosimilmente, si trovava più in basso. Benché l'architrave e gli stipiti siano piuttosto danneggiati dal tempo, si possono comunque fare alcune osservazioni: la decorazione è consueta in età rinascimentale, ma, probabilmente, il manufatto fu eseguito da maestranze abbastanza modeste a giudicare dalla poca raffinatezza nella resa dei nastri e delle nappe⁵⁰.

⁴⁹ Bolletti S., *Stato di conservazione e problemi statici della pieve di Santa Maria Maddalena a Sietina*, in Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, pp.84.

⁵⁰ Sullo stipite sinistro compaiono due immagini incise con uno strumento a punta metallica: la prima è un cuore sacro fiammeggiante che è simbolo religioso spesso usato come ex voto, come segno di riconoscimento per una grazia ricevuta, e una chiave con una mappa/un pettine piuttosto elaborato. Non ci sono iscrizioni che possano dare indicazione della ragione e del momento in cui queste due immagini siano state tracciate sulla pietra.



Foto 4: facciata della pieve di Sietina

È da notare che il portale risulta fuori asse rispetto al colmo del tetto e alla mediana della finestra centrale. Si tratta di una condizione non così rara che si determina per alcune possibili ragioni: una potrebbe essere la presenza di un altro elemento architettonico, un altro corpo di fabbrica, addossato alla facciata stessa, un campanile come, per esempio, nella vicina chiesa di Santa Maria Assunta alla Chiassa o nella pieve di Santa Maria a Corsano d'Anghiari. Un'altra possibilità è che ci fosse un portico che congiungeva l'ingresso principale alla canonica e/o alla sacrestia che dovevano trovarsi in corrispondenza dell'attuale villa sul lato sud della pieve. Infine si potrebbe pensare che la condizione di asimmetria del portale rispetto all'asse della facciata non sia sempre stata tale e che uno dei due lati sia stato ristretto: nella controfacciata, accanto all'ingresso sulla destra compare un affresco con l'Annunciazione datato 1490, per cui, eventualmente, un intervento come quello ipotizzato deve essere stato fatto prima di quella data.

Non ci sono tracce nei documenti a nostra disposizione circa la collocazione e la forma del campanile originale della chiesa: nessun visitatore apostolico ne fa menzione nelle sue relazioni, ma pensiamo che la pieve di Sietina, in quanto edificio religioso a cui facevano capo più comunità, non potesse non averne uno.

Il campanile a vela in mattoncini che svetta sul lato sinistro della facciata è opera recente: Soderi afferma che sia stato ricostruito nel 1930 in sostituzione di uno precedente in cattivo stato di conservazione e pericolante⁵¹. Nell'opuscolo pubblicato dall'ingegner Tavanti nel 1913 compare la foto, scattata dallo stesso autore, della facciata della pieve e si può notare che già a quella data esisteva il campanile a vela soltanto che, a differenza di oggi, era integrato nel profilo della facciata ed era compreso nell'area intonacata. Inoltre dal confronto tra le immagini risulta evidente che si tratti di due manufatti diversi: quello che fotografa Tavanti ha sì due archetti ad ospitare le due campane, ma quello più interno è più grande dell'altro perché regge la campana più grande, al contrario, di quello che vediamo oggi che ha l'archetto più largo all'esterno e il coronamento leggermente diverso.

Non abbiamo documenti che testimonino la costruzione del primo campanile a vela, ma un'indicazione può venire da una notizia sulla chiesa parrocchiale del Castelluccio: nel marzo 1886 fu inaugurata la chiesa che era stata edificata sulle rovine della pieve precedente, la già ricordata Sant'Angelo in Fabriciano, e nel 1923, grazie ad una sottoscrizione dei fedeli, fu sostituito il piccolo campanile a vela che si trovava in facciata⁵². Si può pensare, benché non si siano trovati documenti nell'Archivio parrocchiale del Castelluccio che lo testimonino, che quando fu edificata la nuova chiesa parrocchiale, si sia proceduto ad un intervento simile anche alla vicina pieve di Sietina edificando un campanile a vela che è quello fotografato da Tavanti⁵³.

Un'altra possibile ipotesi circa l'ubicazione del campanile ci viene suggerita da una discromia sul paramento murario del PG nord che potrebbe essere l'indizio della presenza di un corpo di fabbrica che noi non vediamo più, verosimilmente un campanile. L'edificio di riferimento, in questo caso è la chiesa di Santa Maria alla Sovara vicino ad Anghiari dove, nel XV secolo, nello stesso punto in cui a Sietina si nota un diverso paramento murario rispetto a quello circostante,

⁵¹ Soderi P.A., *La pieve di Sietina*, Arezzo 1987, p.42. Lo stesso Soderi nel suo testo del 1975 aveva scritto: "L'unico neo, che veramente disturba il complesso, è il campanile a vela, aggiunto all'inizio del secolo, costruito in mattoni che sono molto vistosi anche a distanza", Soderi P.A., *Il territorio di Capolona attraverso i secoli*, Arezzo 1975, p.93.

⁵² Bigi F., *Arte sacra nella diocesi aretina (1920-1934)*, Arezzo 1934, p.175 e ss..

⁵³ Tavanti U., *La pieve di Sietina presso Arezzo*, Arezzo 1913, p.5 fig.1.

fu costruito il campanile che vediamo ancora oggi.

Un'ulteriore possibilità, suggerita dalle caratteristiche architettoniche e costruttive della pieve stessa, in particolare se comparate a quelle di altre vicine e/o edificate nella stessa direttrice, potrebbe essere la presenza di un campanile sul fianco sud della pieve da ricercarsi, eventualmente, dove attualmente si trova la villa sorta dal generoso ampliamento della ex canonica. Se dovessimo indicare un punto in cui iniziare un'indagine mirata, sceglieremmo il punto in cui la villa è legata alla pieve tramite un archetto appena sopra l'unica porta ancora aperta sul fianco sud. Quell'arco, la cui funzione statica non è affatto chiara nel rapporto che oggi intercorre tra i due edifici, ovvero non è visibile se si appoggi o si ammorsi, poteva, invece, avere un senso se in quel punto fosse esistita una torre campanaria. Non ci sono documenti che ne attestino l'esistenza in quel punto e le carte del XIX secolo, che pure indicano la località di Sietina con una chiesa affiancata da un campanile in fondo al lato sud, non possono essere lette come se riportassero un'immagine realistica degli edifici, poiché, se non in rari casi, quelle carte utilizzano immagini convenzionali per indicare chiese, borghi, castelli, ponti ecc., inoltre, a conferma del valore puramente suggestivo delle immagini, dobbiamo rilevare che la pieve è raffigurata con la facciata a capanna invece che a salienti.

Una diversa osservazione potrebbe far pensare alla presenza di un campanile in facciata come era a Santa Maria Assunta alla Chiassa e come vediamo ancora oggi nell'Oratorio di San Leo a Corsano d'Anghiari. In questo caso, non si tratterebbe solo di riconoscere nella pieve di Sietina alcune delle caratteristiche degli altri edifici ricordati, ma la asimmetria della porta di ingresso alla pieve rispetto all'asse della facciata potrebbe far sospettare la presenza di un corpo di fabbrica addossato proprio alla facciata.

Interno

La pieve di Sietina è un edificio orientato a pianta basilicale con tre navate divise da archi a tutto sesto impostati su pilastri rettangolari muniti di piccole mensole dalla parte dei valichi. Le navate terminano con tre absidi semicircolari.



Foto 5: navata centrale della pieve di Sietina

La pieve all'interno misura 13,75 m in lunghezza e 10,30 m in larghezza. La navata centrale è larga 4,70 m e le laterali entrambe poco meno di 3 m. L'altezza della navata centrale dall'attuale pavimento all'imposta della copertura è di 7,25 m quella delle navate laterali 5,15 m.

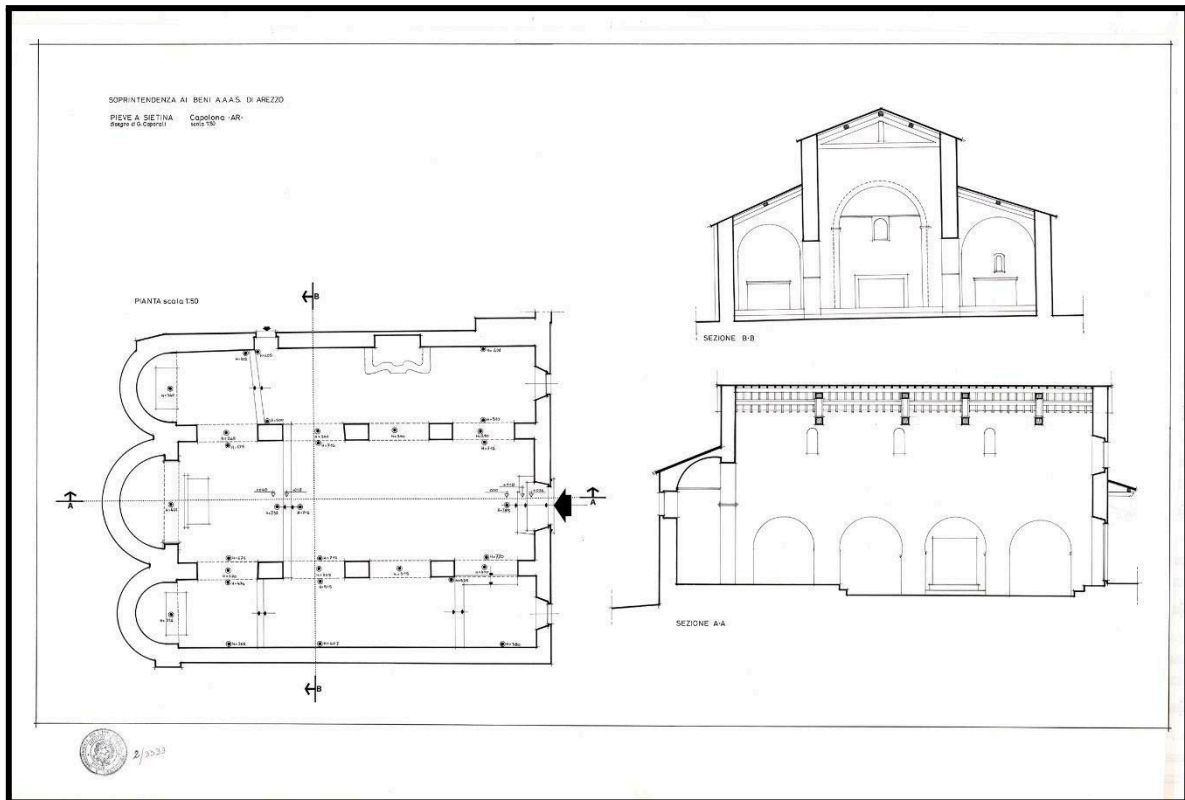


Figura 2: pianta e prospetti della pieve di Sietina

In mancanza della possibilità di procedere ad un rilievo completo dell'edificio, per quanto si ricava dalla pianta dell'architetto Bolletti pubblicata da Soderi, lo spessore della muratura è piuttosto vario e va dai 65 cm circa del terzo inferiore della facciata, ai 45 cm circa della parete nord che, in corrispondenza dell'innesto dell'abside di sinistra presenta un ispessimento di circa 20 cm⁵⁴. L'architetto, nello stesso intervento, nota come né la muratura né l'andamento dello spessore delle mura perimetrali possano dire con certezza se l'edificio sia costruito con la tecnica "a sacco" o se si tratti di murature a spessore pieno. Anche per l'interno, a causa della copertura ad intonaco e degli affreschi, non è stato possibile effettuare una lettura stratigrafica dei paramenti murari. Dopo aver varcato la soglia d'ingresso, si ha la sensazione che i pilastri abbiano un'altezza ridotta e gli studiosi locali hanno da sempre scritto che il pavimento è stato rialzato rispetto a quello originale per far fronte ai gravi problemi di umidità di cui la pieve ha sofferto e soffre tutt'oggi⁵⁵. È assolutamente possibile che sia così, ma, in mancanza di auspicabilissime, necessarie, indagini archeologiche mirate ad accertarne la quota e l'aspetto,

⁵⁴ Bolletti S., *Stato di conservazione e problemi statici della pieve di S.Maria Maddalena a Sietina*, in Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p.84.

⁵⁵ Un'indicazione utile viene dalla lettura della mappa del rischio di alluvioni ai sensi della direttiva 2007/60 CE reperibile nel sito dell'Autorità di bacino dell'Appennino settentrionale (www.geodataserver.appenninosettentrionale.it) in cui è visibile come l'area della pieve e del piccolo insediamento che la circonda, ancora negli anni Novanta soffriva di frequenti impaludamenti, tanto da classificarla a rischio idrogeologico.

non sappiamo nulla se non che esista. Naturalmente il rinvenimento del piano del pavimento originale potrebbe fare luce una volta per tutte sulle fasi precedenti dell'edificio.

Il pavimento delle navate e di gran parte del presbiterio è in mattoni posati quasi ovunque a spina di pesce, mentre nella zona delle absidi parte della pavimentazione è in lastroni di pietra. Inoltre, in particolare lungo la navata centrale, sono visibili soluzioni di continuo della tessitura pavimentale che sono sicuramente frutto di una precisa azione antropica sulla cui natura non ci sono documenti. Infine nel pavimento ci sono tre tombini: uno dietro l'altare maggiore, il secondo nella pavimentazione rialzata dell'abside di destra e l'ultimo è parzialmente coperto dalla scala di accesso al confessionale.

Il presbiterio è sopraelevato di 40 cm rispetto al pavimento attuale ed è raggiungibile salendo due gradini in pietra arenaria. A separarlo dalla navata c'è una balaustra lignea policroma su cui compare lo stemma della famiglia Farsetti a cui appartenne il pievano Andrea Farsetti (1698-1729).

Nella zona del presbiterio in corrispondenza delle absidi parte della pavimentazione è in lastroni di pietra. Nelle due absidi i catini non sono perfettamente visibili perché coperti quello sinistro da calce piuttosto ammalorata, quello destro da un palinsesto di affreschi in cattive condizioni, però si possono osservare gli archi di imposta formati da pietre sbozzate di circa 30 x 10 cm messe in posa per taglio nel senso della lunghezza e unite da malta.

Nel terzo pilastro a sinistra nella faccia che guarda verso la navata minore, è visibile un lacerto di muratura costituita da pietre di piccole e medie dimensioni poste in filari sub-orizzontali legati da abbondante malta. Il distacco di parti di intonaco mette in luce altre piccole porzioni di muratura somiglianti a quella appena descritta con l'eccezione di una sull'alzato della navata centrale rivolta verso la navata destra, in cui una parte della muratura è costituita anche da un elemento ligneo corrente posto in orizzontale.

Lungo gran parte della navata sinistra è visibile la risega di fondazione che aggetta dal filo del muro per circa 10 cm e per un'altezza di circa 20 dal pavimento. Si tratta di un filare di pietre di grosse dimensioni sbozzate disposte orizzontalmente e unite da malta.



Foto 6: risega di fondazione vista dall'alto



Foto 7: prospetto frontale della risega di fondazione

Tra la documentazione fotografica in possesso della Sovrintendenza e relativa all'intervento di restauro della fine degli anni Novanta del Novecento esistono due immagini non ortogonali che rendono possibile una lettura, ancorché sommaria, della tessitura muraria della parete della navata destra in corrispondenza del confessionale. Gran parte del paramento appare costituito per lo più da pietre di piccole e medie dimensioni poste in opera orizzontalmente tra le quali compaiono filari orizzontali e paralleli di conci di più grandi dimensioni sbozzati e ordinati sempre nel rispetto dello sfalsamento tra i giunti verticali. Dalle stesse immagini è possibile vedere chiaramente la presenza di un arco ribassato in mattoni, montati di taglio e legati da malta, che riteniamo essere l'architrave di una porta sulla cui luce è stato poi inserito il confessionale.

I pilastri che scandiscono le quattro campate sono piuttosto massicci, di forma rettangolare e presentano piccole mensole appena sporgenti dalla parte dei valichi su cui si impostano archi a tutto sesto. Rispetto all'attuale pavimento l'imposta degli archi è a 165cm.

Sul primo pilastro a sinistra entrando nella pieve si vede una piccola targa murata sotto l'affresco di Santa Caterina d'Alessandria in cui Annibale Bacci, figlio di Giovan Battista Bacci, pievano di

Sietina ed erudito aretino di una certa notorietà, lascia testimonianza di un intervento di miglìoria di cui la chiesa aveva bisogno⁵⁶.

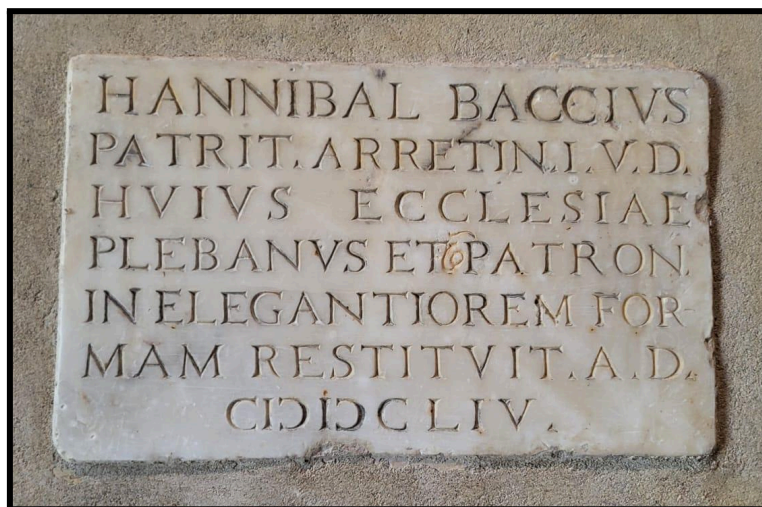


Foto 8: targa marmorea di Annibale Bacci, 1654

Gli archi della prima campata sono evidentemente ribassati rispetto al loro fuoco e testimonianza di un cedimento strutturale come già spiegato più diffusamente nel paragrafo dedicato alla facciata.

Osservando la controfacciata si segnala un diverso spessore della muratura fino all'altezza del portale, ma poi, nella parte superiore questo diventa più sottile come se fosse stata ricostruita a seguito di un crollo, un indizio del quale potrebbe essere il dissesto di cui abbiamo già parlato.

Dalle visite pastorali sappiamo che un fonte battesimale si trovava dentro la chiesa nella navata destra e che il vescovo di Sarsina che visitò la chiesa alla fine del Cinquecento ordinò che fosse spostato in fondo alla navata sinistra. A sinistra dell'ingresso, si trova una platea su due gradini di pietra serena e delle dimensioni di 250x300 cm circa, pavimentata con mattoni posati a correre. Sulla parete compare un affresco con il Battesimo di Cristo datato 1712.

Dai documenti non risulta che la pieve avesse una cripta, ma un saggio di scavo nella zona appena antistante il presbiterio e/o nel pavimento del presbiterio stesso, potrebbe togliere ogni dubbio.

⁵⁶ La targa recita HANNIBAL BACCIUS PATRIT. ARRETIN. I. U. D. HUIUS ECCLESIAE PLEBANUS ET PATRON. (corretto con l'aggiunta di CŌ) IN ELEGANTIOREM FORMAM RESTITUIT A. D. MDCLIV (MDCLIV) "Annibale Bacci patrizio aretino, dottore nell'uno e l'altro diritto (diritto laico ed ecclesiastico), pievano e co-patrono di questa chiesa la restaurò (la restituì in forma più elegante) nell'anno del Signore 1654". Il titolo di patronus originariamente inciso sulla targa fu chiaramente corretto in co-patrono.

La copertura è a capriate lignee: la navata maggiore ha quattro capriate a vista, mentre le minori hanno travetti che seguono la pendenza della falda del tetto.

3.2 Lettura stratigrafica delle architetture

Le murature sono palinsesti stratificati nel corso del tempo; a partire dalla sua configurazione originaria, l'archeologia dell'architettura studia le modifiche nel tempo di un edificio comparando la documentazione diretta e indiretta disponibile con l'osservazione critica dei rapporti stratigrafici che intercorrono tra le diverse USM, caratterizzando inoltre le TCM riconosciute, e individuando, quando possibile, elementi cronologici specifici che permettono una datazione delle diverse fabbriche e, al contempo, evidenziando le caratteristiche architettoniche che determinano lo stato di fatto dell'edificio stesso, indispensabili a individuare le scelte più idonee finalizzate alla tutela. Inoltre la lettura degli alzati ci permette di tradurre le componenti micro e macro stratigrafiche presenti nella tessitura muraria che stiamo analizzando, con la finalità di comprendere se e come quella specifica tecnica sia manifestazione di una peculiare cultura materiale, espressione, a sua volta, di fenomeni storici, economici, politici e sociali.

In questo paragrafo analizzeremo i paramenti murari esterni oggi visibili perché non coperti da intonaco: la parete nord della navata e le absidi. Il mancato accesso alla navata sud non ha invece consentito la lettura stratigrafica della parete che sarà solo descritta grazie alla documentazione fotografica in possesso nostro e della Soprintendenza di Arezzo.

Per l'analisi e lo studio di questi aspetti ci siamo rifatti ai metodi ormai consolidati relativi all'archeologia dell'architettura.

Le voci delle schede SAV sono state scelte ed organizzate in modo da fornire nel modo più esauriente, immediato e sintetico, le informazioni chiare e dettagliate sui materiali, sui processi di lavorazione, sulla posa in opera e sul grado di degrado e dissesto delle strutture.

3.2.1 L'esterno: il Prospetto Generale nord/PG nord

Il PG nord è costituito dalla parete esterna della navata sinistra e dall'alzato della navata centrale sul lato nord; per circa 10 m, a partire dal cantone della facciata, dà sulla strada, ed è quindi accessibile e più facilmente studiabile di altre parti dell'edificio. Osservando la superficie del paramento murario appare chiaramente che questo non sia uguale in ogni sua parte. Questa caratteristica si deve ai rifacimenti e ai restauri di cui l'edificio ha avuto bisogno nel tempo, ed ha permesso di identificare più UUSSMM riconoscendone i rapporti stratigrafici tra di loro.

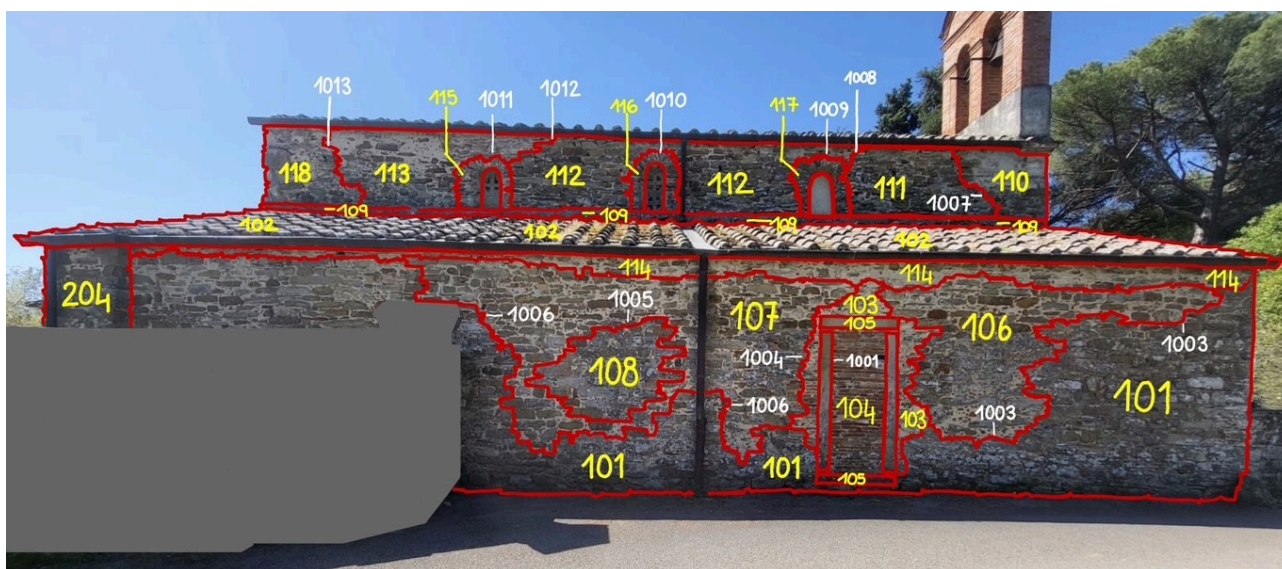


Figura 3: UUSSMM prospetto generale nord

La più ampia per dimensioni è l'USM 101, corrispondente al muro portante, caratterizzata da quella tecnica che Bianchi definisce “[...] *da muratore con pietre lavorate in apparecchiatura complessa*” in uso nell'area senese e aretina tra il X secolo e la prima metà del successivo⁵⁷, e che identificheremo con TCM1. Si tratta di una tecnica che ha permesso alle maestranze di impiegare elementi di dimensioni variabili, spaccati, e solo in alcuni casi sbozzati in modo grossolano. In questa USM l'uso del legante è estremamente limitato.

Nella sopraelevazione della navata centrale, sono visibili, solo dall'esterno, tre monofore legate alla muratura originaria, che hanno dimensioni ridotte, sono provviste di arco a tutto sesto e sono quasi prive di strombo. Due mantengono l'originaria transenna in pietra arenaria, in cui sono intagliate croci greche entro tondi⁵⁸; sono esse riconoscibili come UUSSMM 115, 116 e 117.

⁵⁷ Bianchi G., *Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII*, in *Archeologia Medievale* XXXV, 2008, pp.23-38.

⁵⁸ Gabbriellini F., *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990, p.55 e nota 50 in

Le monofore sono state poi tamponate internamente e di questo intervento non abbiamo notizie documentate, ma, data la presenza degli affreschi del ciclo trecentesco, si può verosimilmente ipotizzare che la tamponatura sia stata fatta in quell'occasione in modo da rendere continue le pareti da decorare.

L'alzato della navata centrale (UUSSMM 110, 111, 112, 113 e 118) è stato realizzato con la stessa tecnica muraria di USM 101, benché siano state impiegate pietre molto più piccole e posate con particolare perizia nella realizzazione del profilo delle tre monofore. In questa porzione del paramento le UUSSMM sono stratigraficamente distinte per la presenza di più tagli che dividono il paramento (1013, 1012, 1008 e 1007). L'ampia lesione presente nella USM 1007 testimonia un dissesto della muratura da mettersi in relazione con il profilo dell'arco sinistro della prima campata il quale risulta fortemente schiacciato, per cui si può verosimilmente ipotizzare che la lesione e la deformazione dell'arco siano l'espressione di uno stesso evento.

Lo stesso tipo di lesione compare nel cantone opposto (USM 1013) in cui è evidente un tentativo di ripristino e di contenimento del dissesto, fatto con zeppature di piccole pietre, mentre il muro, nella porzione corrispondente a UUSSMM 118, 208 e 206, accenna ad un ribaltamento.

I tagli riconosciuti nelle UUSSMM 1003 e 1006, che fanno ipotizzare il crollo di gran parte della parete nord, separano l'USM 101 dalle UUSSMM 106 e 107.

La TCM riconosciuta, corrispondente alla fase di rifacimento successiva ai crolli, è anche in questo caso quella eseguita con pietre sommariamente lavorate; le differenze più evidenti che si riscontrano in questa porzione sono l'uso di abbondante malta a legare gli elementi litici, forse anche per rendere più stabile la muratura e prevenire nuovi crolli e il riuso di pietre.

La USM 1004 identifica il taglio del muro necessario per aprire una porta, USM 105, con il suo successivo riempimento (USM 103) quindi in rapporto di successione.

L'USM 105 è una porta, formata da un sistema quadriliteo in pietra serena, fortemente

cui lo studioso richiama due edifici sacri dell'aretino – la chiesa di Santa Maria delle Vertighe presso Monte San Savino e quella di Sant'Angelo a Metelliano presso Cortona che presentano transenne con croci greche paragonabili a quelle di Sietina. Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale, Vol. IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977, p.91. Fatucchi pubblica soltanto una delle due dicendo che solo quella è integra benché in cattivo stato di conservazione poiché l'arenaria si è sfaldata, mentre l'altra è frammentata. Lo studioso data i due pezzi al IX-X secolo, ovvero le ritiene coeve alla data di costruzione dell'edificio che vediamo; nota, inoltre, che benché si tratti di prodotti estremamente rozzi, presentano un chiaro motivo cristologico frequente a partire dall'arte paleocristiana. La presenza di questo motivo, nel caso della pieve di Sietina, non è sembrata molto significativa per pensare al riuso di materiali provenienti da un precedente edificio di età paleocristiana perché la stessa immagine è attestata nella stessa tipologia di manufatti – nelle transenne delle finestre – fin tutto il XII secolo. Inoltre mentre la lavorazione delle transenne paleocristiane è esile, raffinata e permette, più che interrompere, il passaggio della luce dall'interno all'esterno dell'edificio, nel caso di Sietina, le lastre che chiudevano le monofore sono lavorate in maniera pesante e le croci sono massicce, consistenti.

deteriorata, priva di qualsiasi modanatura, che successivamente è stata tamponata con piastrelle e mattoni (USM 104).

La USM 107 è tagliata da USM 1005 e riempita poi da USM 108, stabilendo con la prima un rapporto di successione, inoltre USM 108 si distingue per la TCM che è priva di tutta la malta rifluente che invece caratterizza USM 107; le ragioni e l'epoca di questa azione rimangono al momento sconosciute.

Infine la parte di muro sotto gronda del PG nord, identificata con l'USM 114, è conseguenza del rifacimento della copertura in laterizi del tetto che risale alla fine degli anni Novanta del Novecento.

3.2.2 L'esterno: le absidi



Figura 4: UUSSMM absidi e parete posteriore

Nella parete posteriore della pieve l'USM 208 costituisce l'unità stratigrafica muraria originaria e la più vasta per superficie in cui si riconoscono due TCM: TCM 6, che Mannoni definisce "complessa con bozze e scarti "a pilastri"⁵⁹ che vediamo impiegata negli angoli con funzione

⁵⁹ Mannoni T., *Archeologia della produzione architettonica. Le tecniche costruttive*, in *Archeologia dell'Architettura*, 4 - 2005, p.15.

portante, e TCM 1, già descritta, che si differenzia dalla stessa del PG nord, solo per le dimensioni degli elementi utilizzati che qui sono sempre medio-grandi, per lo più sbozzati e apparecchiati in corsi orizzontali con rispetto della verticalità dei giunti, così da costituire la struttura portante per le absidi. In una porzione del paramento, USM 208 è tagliata da USM 2037 in una forma che, forse, testimonia un'antica apertura, ed è riempita da USM 207 determinando con essa un rapporto stratigrafico di successione. L'architetto Bolletti ha scritto *“Infine è possibile scorgere poco al di sopra della copertura dell'abside centrale alcuni conci in pietra disposti secondo l'andamento di quello che poteva essere l'arco di apertura interna corrispondente alla navata principale e, sopra questa traccia, alcune sfoglie della stessa pietra con la quale sono state realizzate le coperture delle altre due absidi inserite nella muratura”*.⁶⁰ Queste occorrenze hanno fatto ipotizzare che l'abside maggiore sia stata ricostruita con altezza inferiore rispetto a prima, a seguito di un crollo⁶¹.

Infine vediamo che nel cantone di destra, l'USM 204 si lega con l'USM 208 per la necessità di dare alla struttura maggiore stabilità fisica.

Il prospetto dell'abside centrale è caratterizzato dalla presenza di più UUSSMM negative che testimoniano, tutte ad eccezione di UUSSMM 2028, 2030 ed USM 2029 che sono di natura antropica, lesioni più o meno gravi del paramento murario di origine naturale.

Le UUSSMM 211, 212 e 216, nel confronto con l'USM 101 per quanto apparentemente simili, si differenziano per tecnica muraria e litotipo utilizzato: si tratta infatti della *“tecnica con pietre non lavorate in tecnica complessa”*⁶² usata in buona parte della Toscana già tra l'VIII e il IX secolo e che si trova impiegata diffusamente nell'area senese ed aretina dalla fine del X secolo⁶³.

Per le UUSSMM 211, 212, e 216, le TCM individuate sono le stesse già descritte per USM 208, ma in questo caso sono state usate pietre di dimensioni medio piccole. La continuità e l'uguaglianza nella sequenza stratigrafica sono interrotte dai tagli UUSSMM 2027, 2031 e 2032, determinando, comunque, un rapporto di contemporaneità per identità tra le UUSSMM corrispondenti alla muratura originaria, interessate dai tagli. Solo USM 216, che costituisce insieme a UUSSMM 211 e

⁶⁰ Bolletti S., *Stato di conservazione e problemi statici della pieve di Santa Maria Maddalena a Sietina*, in Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p.84.

⁶¹ Così Gabrielli (Gabbrielli F., *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990, p.55 e nota 48 p. 126).

⁶² Bianchi G., *Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII*, in *Archeologia Medievale* XXXV, 2008, p.28.

⁶³ Bianchi G., *Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII*, in *Archeologia Medievale* XXXV, 2008, p.29. e ss..

212, lo zoccolo di fondazione alla base dell'abside, si lega ad USM 208 in un rapporto di contemporaneità, che è lo stesso che anche UUSSMM 213 e 215 hanno con USM 208. Infine USM 217 determinatosi dal rifacimento della copertura USM 230 della fine degli anni Novanta del secolo scorso e quindi legate in rapporto di contemporaneità, ma posteriore ad USM 214.

L'abside centrale presenta una finestra rettangolare (USM 2029) chiusa da una vetrata raffigurante Santa Maria Maddalena; sul fondo dell'immagine compare lo stemma della famiglia Bacci e in basso è leggibile un'iscrizione i cui pezzi però sono montati male⁶⁴. La vetrata era stata in passato attribuita a Guillaume de Marcillat, in realtà si tratta del manufatto di un artigiano molto meno talentuoso e messa in opera da qualcuno probabilmente analfabeta⁶⁵.

Molto più semplice è risultata la lettura dell'abside sinistra che si presenta oggi senza un'apertura, ma l'analisi stratigrafica ha dimostrato che sia stata in gran parte ricostruita, La muratura più antica, USM 201, infatti, ha subito una demolizione o un crollo, fino alla quota indicata da USM 2035. Ad USM 201 si appoggia in rapporto di successione USM 202 tagliata a sua volta da USM 2034 su cui si appoggia USM 203. Le tre UUSSMM che costituiscono l'abside sinistra, per quanto distinte, si legano tutte con USM 208 e USM 204 seppur in fasi costruttive differenti, determinando la pertinenza alla stessa muratura.

⁶⁴ Nella parte più bassa della vetrata si legge: "DMS / FRA' / IOHA' / D'BA / CISC / US / CC(I)", *Dominus Iohannes Franciscus de Bacci*", ovvero Giovan Francesco di Paolo Bacci ricordato in un documento del 1483 come pievano di Sietina, Droandi I., *Tracce di un matrimonio nella pittura aretina del Trecento*, in *Annali Aretini*, XIII, 2005, p.141. La parte di iscrizione "ISCUS" era stata interpretata come "iuriconsultus" e si era ipotizzato che si trattasse del padre di Niccolosa che aveva sposato Giorgio Vasari nel 1548. Così anche Soderi P.A., *La pieve di Sietina*, Arezzo 1987, p. 79. La lettura corretta dell'iscrizione rimanda con sicurezza ad un'altra persona come committente della vetrata.

⁶⁵ Tavanti che visitò la chiesa ad inizio Novecento attribuì a vetrata al Marcillat; "[...] *la forza del disegno insieme alla vivacità del colorito confermano trattarsi di un'opera di Guglielmo da Marcilla*", Tavanti U., *La pieve a Sietina presso Arezzo*, Arezzo 1913, p.16. Nel 1975 Soderi scriveva: "Agli inizi del '500, [...], Guglielmo da Marcillat lasciò un'impronta del suo genio nella finestra dell'abside, dove raffigurò la Maddalena insieme allo stemma dei Bacci. A chiamare l'illustre pittore fu Messer Francesco, come indica la scritta", Soderi P.A., *Il territorio di Capolona attraverso i secoli*, Arezzo 1975, p. 98. Gli studi più recenti hanno negato questa possibilità riconoscendola opera di un maestro, probabilmente locale.

Dall'esterno la vetrata è protetta da una rete sostenuta da un robusto telaio voluto dalla Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti che, con il permesso della Soprintendenza, la installò nel 1927 per impedire la distruzione dell'opera. Nel Bollettino che riepiloga l'attività di quell'anno si legge: "Quella vetrata, fiore sperduto per chi sa quale ventura, rimaneva alla discrezione dei monelli dei casolari vicini ed anzi qualche insulto era evidente perché dei frammenti di vetro già eran caduti sotto l'inconsapevole colpo di sasso. Un sopralluogo occasionale dei membri della Presidenza, rilevata la pericolosa situazione e - previo consenso della R. Soprintendenza - si provvedeva alla tutela della interessante pittura in vetro mediante un solido telaio di ferro e rete metallica."



Foto 9 : abside centrale e sinistra



Foto 10: particolare ammorsatura dell'abside sinistra



Foto 11: particolare ammorsatura dell'abside sinistra

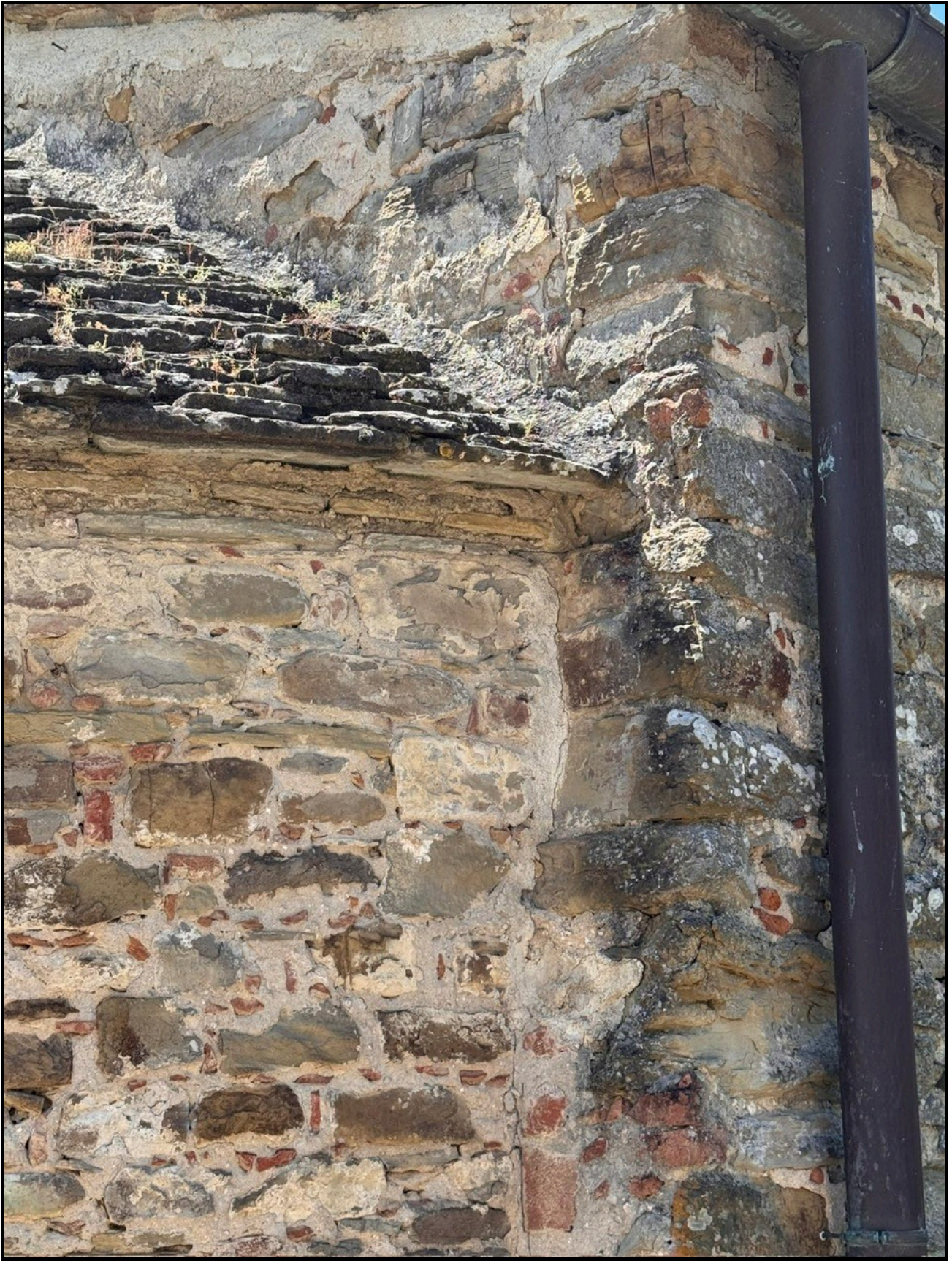


Foto 12: particolare ammorsatura dell'abside sinistra



Foto 13: particolare ammorsatura dell'abside sinistra

L'abside destra è, senza dubbio, la struttura che attira di più l'attenzione per l'originalità della forma e l'antichità restituita dalle murature. Queste caratteristiche si rilevano anche nella USM 2025 ovvero nella monofora fortemente strombata e ricassata a gradini⁶⁶ e nel coronamento di pietre sbozzate e lavorate (USM 220), poste nel sottogronda per soddisfare la funzione statica di supporto alla copertura, costituendo al tempo stesso un elemento decorativo che doveva impreziosire il prospetto. Le tessiture murarie che costituiscono l'abside sono tutte della stessa TCM 2 con piccole variazioni dovute soprattutto alla presenza di abbondante malta usata anche come coprente.

Le due UUSSMM più vistose sono i due tagli che attraversano la struttura: USM 2020 corre verticalmente dalla base al coronamento per tutta la sua altezza ed è caratterizzata da un dissesto tra i componenti della muratura che in alcuni tratti arriva anche a 5 cm, su cui non è mai stato fatto nessun restauro o rinzeppatura a rinforzo con pietre più piccole. A circa 1 metro dallo zoccolo dell'abside, da USM 2020 nasce USM 2026 che ha un andamento obliquo fino a terra e che è anch'essa priva di segni di intervento di restauro o rinzeppatura e presenta un dissesto la cui luce non supera mai i 2 cm. UUSSMM 2020 e 2026 delimitano USM 221.

UUSSMM 221, 222, 223 e 224 costituiscono la muratura originaria dell'abside destra e, seppure siano tagliate da UUSSMM 2020 e 2026, hanno tra di loro un rapporto di contemporaneità per identità. USM 223 si lega a USM 208 in un rapporto stratigrafico di contemporaneità, ovvero l'abside minore faceva parte del progetto e dell'impianto originario della pieve. Inoltre, benchè non si sia potuto procedere ad uno studio stratigrafico della parete sud, ma come risulta evidente dalle immagini, anche USM 222 si lega al prospetto sud della pieve .

⁶⁶ Gabrielli F., *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990, p. 53 e ss.. Lo studioso scrive che la forma della monofora, non è attestata prima della fine del X secolo e sia per la forma che per la forte strombatura, appare successiva quelle della chiesa della Chiassa, per cui ipotizza che l'abside destra di Sietina sia dell'XI secolo inoltrato.



Foto 14 : particolari dell'ammorsatura dell'abside destra



Foto 15: particolare della muratura dell'abside legata al PG sud



Foto 16: particolare della muratura dell'abside legata al PG sud



Foto 17: particolare della muratura dell'abside legata al PG sud

In conclusione le osservazioni e l'analisi stratigrafica ci hanno consentito di ipotizzare che in origine le tre absidi fossero diverse da come le vediamo oggi, che avessero tutte un coronamento di pietra in blocchi di dimensioni medio-grandi posti orizzontalmente in un unico filare e che

avessero presumibilmente tutte una monofora. Inoltre, valutando la presenza di tracce dell'arcone di imposta della calotta absidale al muro della navata riconoscibili in USM 207, si può pensare che l'abside centrale fosse di altezza maggiore rispetto a quella che vediamo oggi. In un momento difficilmente individuabile e per cause non precisabili, la parte sommitale dell'abside centrale sarebbe crollata e sarebbe stata ricostruita abbassando la sua quota. Lo stesso evento potrebbe aver coinvolto la monofora, perché quella che vediamo oggi, arricchita dalla vetrata policroma con Santa Maria Maddalena, è una modifica databile, probabilmente al XVI secolo.

3.2.3 L'esterno: il Prospetto Generale sud/PG sud

Per la già citata impossibilità di accesso, l'unica foto del PG sud disponibile è quella del 1972 in possesso della Soprintendenza, dalla quale possiamo vedere che il paramento murario restituisce una propria complessa storia fatta di molti rimaneggiamenti. Purtroppo, in mancanza di documentazione fotografica valida, si è deciso di procedere alla sola descrizione, quanto più possibile precisa ed esaustiva, del paramento murario, tralasciando volutamente, ma non senza dispiacere, la compilazione delle SAV, la caratterizzazione delle TCM e la conseguente analisi archeologica.

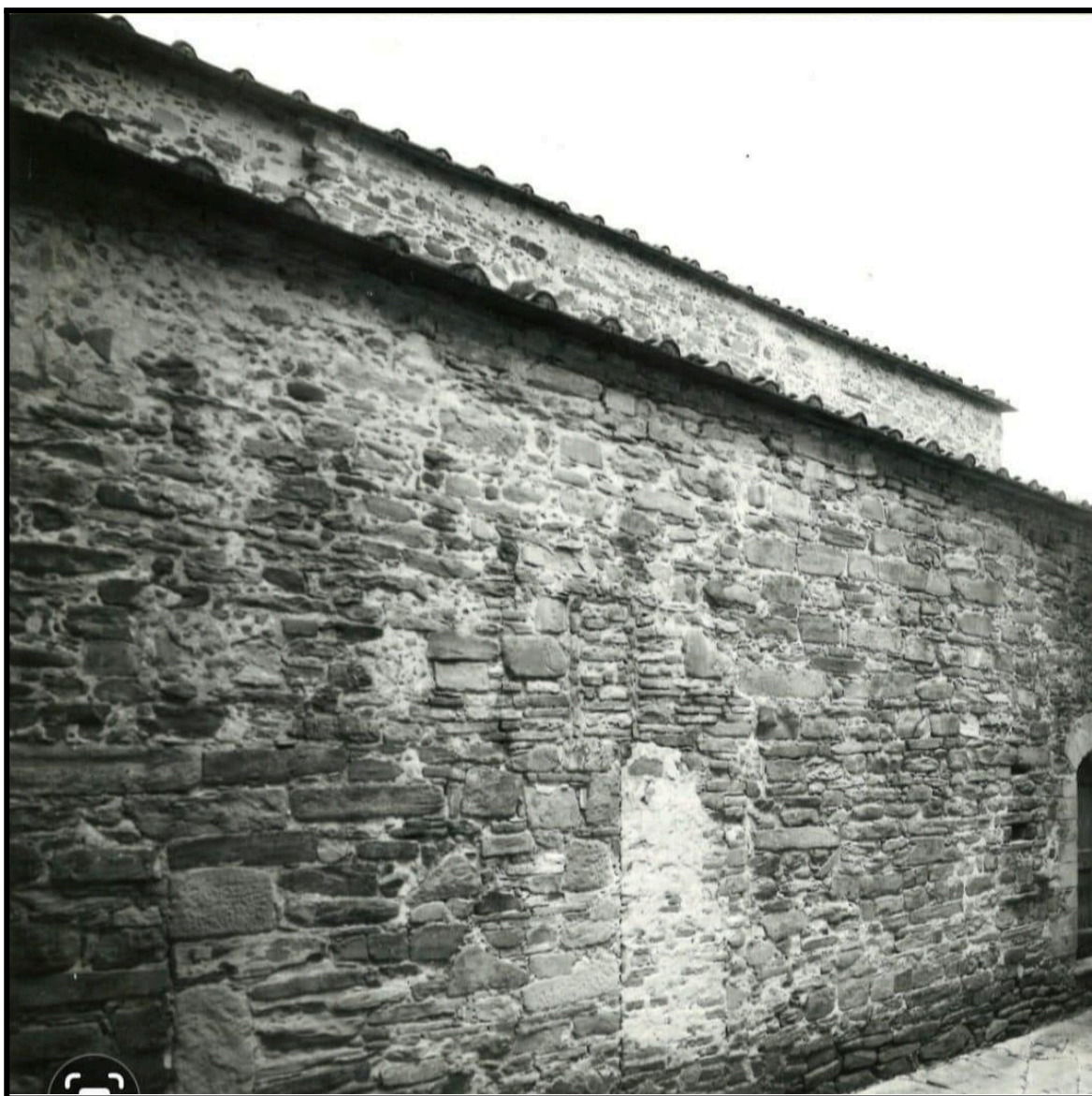


Foto 18: PG sud - Foto della Soprintendenza di Arezzo, 1972

Procedendo nella descrizione, per quanto possiamo vedere, rileviamo la presenza di due buche puntaie e di una porta, dice Soderi, “*di fattura medioevale*”⁶⁷, tuttora esistente che conduce alla navata destra, poco sopra la quale si trova un arco che collega il PG sud alla villa, ex canonica, la cui funzione potrebbe essere quella di contrafforte.

Sono evidenti anche due aperture tamponate: una di queste è una porta chiusa di 170 cm per 70 cm che ha “*stipiti in pietra di antica origine; forse comunicava con la sacrestia o con altri locali*”⁶⁸. Si può ipotizzare che sia stata chiusa per permettere di inserire in quel vano il confessionale

⁶⁷ Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p. 42.

⁶⁸ Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p. 42. Durante il restauro degli affreschi a fine anni Novanta è stato tolto un pulpito ligneo che era addossato ad un pilastro a destra.

ordinato dal vescovo di Sarsina nel corso della visita del 1583.

Un'altra cosa molto evidente è l'uso nella tessitura del muro, a varie altezze e per tutta la sua lunghezza visibile nella foto, di elementi litici di grosse dimensioni sbazzati che non si ritrovano così numerosi e con questa tecnica nel PG nord.

Alla base del paramento uno zoccolo composto da almeno tre file di pietre sbazzate poste in corsi orizzontali, che per tecnica muraria ed elementi impiegati richiama TCM 2, fa ipotizzare un rapporto di contemporaneità con le UUSSMM 201, 211, 212, 216, 221, 222 e 223.

Infine, in prossimità dell'abside destra, incastrato nella muratura esterna come ad unire USM 222 al PG sud c'è un elemento in travertino alto 100 cm e largo 20 cm molto logorato dal tempo⁶⁹.

La vista del PG sud dal Parco della Rimembranza mette in evidenza nell'alzato destro della navata centrale una monofora che sembra essere dello stesso tipo di quelle descritte sul PG nord.

⁶⁹ Tra gli studiosi che si sono occupati della pieve ne dà notizia solo Pier Antonio Soderi, Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987, p. 42.

3.3 Tecniche murarie

La lettura archeologica del sito ci ha permesso di redigere, la caratterizzazione delle tecniche murarie (TCM) utilizzate documentandone le principali caratteristiche, descrivendone le differenze morfologiche, dimensionali, di posatura e cercando di ipotizzare che tipo di competenze avessero le maestranze che si sono succedute nel cantiere della pieve.

Un'importante premessa è che nell'analisi del paramento a vista, sappiamo quanta importanza avrebbe anche lo studio della sezione muraria e della rispondenza della tessitura nella superficie interna, ma, nel nostro lavoro, questo non è stato possibile per la mancanza di nuclei a vista che avrebbero permesso di analizzarli nella loro completezza, ed inoltre perché il paramento interno è completamente coperto da intonaco o affreschi che impediscono la lettura.

In generale, le TCM individuate sembrano essere caratterizzate dall'utilizzo di materiale eterogeneo posto in vario modo ma quasi sempre con corsi orizzontali/sub-orizzontali di altezza variabile anche all'interno della stessa USM. Inoltre nei paramenti a vista non si riconosce mai l'uso di attrezzi specifici se non strumenti provvisti di lama per spezzare pietre più grandi. Dalle osservazioni sulle murature possiamo dire che il lavoro sia stato fatto da una manodopera in grado di scegliere al meglio, fino dalla fornitura, gli elementi adatti a mantenere l'orizzontalità della posa per una resa statica delle murature che durasse nel tempo ed una plasticità che superasse soprattutto la prova degli eventi sismici.

Un altro elemento importante nel paramento murario della chiesa è TCM 4 che si trova diffusamente in tutto l'edificio: costituita da abbondante malta di sabbia grossa in cui sono visibili piccoli elementi irregolari di laterizio, che è stata aggiunta tra i giunti delle pietre con funzione di zeppatura e/o di riempimento, come fosse un intonaco. Questa stessa tecnica è stata rinvenuta in molte altre strutture della zona tra cui la chiesa del Castelluccio.

Un'ulteriore considerazione che scaturisce dall'analisi delle TCM riguarda la committenza e le maestranze che si sono succedute nel tempo. Sappiamo infatti da numerosi documenti - le *rationes decimarum*, le visite pastorali e la targa apposta nel primo pilastro a sinistra - che la pieve era per metà sotto il patronato del popolo di Sietina e per l'altra metà sotto il patronato congiunto delle famiglie più abbienti del territorio tra cui spiccavano i Bacci. Possiamo ipotizzare che nel momento in cui il vescovo di Arezzo dette l'ordine/il permesso di edificare una pieve in

un luogo strategico come quello di Sietina, ci sia stato il contributo materiale alla costruzione di tutte queste parti che avevano una diversa forza economica tra di loro. Una capacità di investimento che, probabilmente, non permetteva di avere a disposizione manovalanza altamente specializzata né la possibilità di approvvigionarsi di materiali pregiati o anche solo lavorati in maniera raffinata. Dobbiamo quindi pensare a questo edificio come il frutto di una committenza con disponibilità economiche più limitate rispetto a quelle investite in altri edifici simili, che desiderava comunque edificare una pieve che fosse il punto di riferimento di un territorio strategicamente importante. È inoltre da sottolineare che, stando alla documentazione in nostro possesso, il piviere di Sietina era piuttosto esiguo rispetto a quello di altre pievi e la pieve ed aveva solo quattro chiese suffraganee, questo significa che non disponeva di particolari entrate e non aveva dunque ampie disponibilità da impiegare nella costruzione e nei successivi rifacimenti della chiesa e questo potrebbe giustificare anche un riuso del materiale lapideo e le TCM individuate nelle varie fasi.

3.4 Fasi costruttive

Come abbiamo visto nella prima parte di questo lavoro, la documentazione sulla pieve di Sietina è piuttosto povera e i riferimenti alla forma e/o allo stato dell'edificio sono del tutto inesistenti, mentre la lettura archeologica degli elevati oggetto di studio e l'osservazione delle TCM hanno permesso di documentare le cinque diverse fasi costruttive che si sono susseguite nei mille anni di storia della pieve.

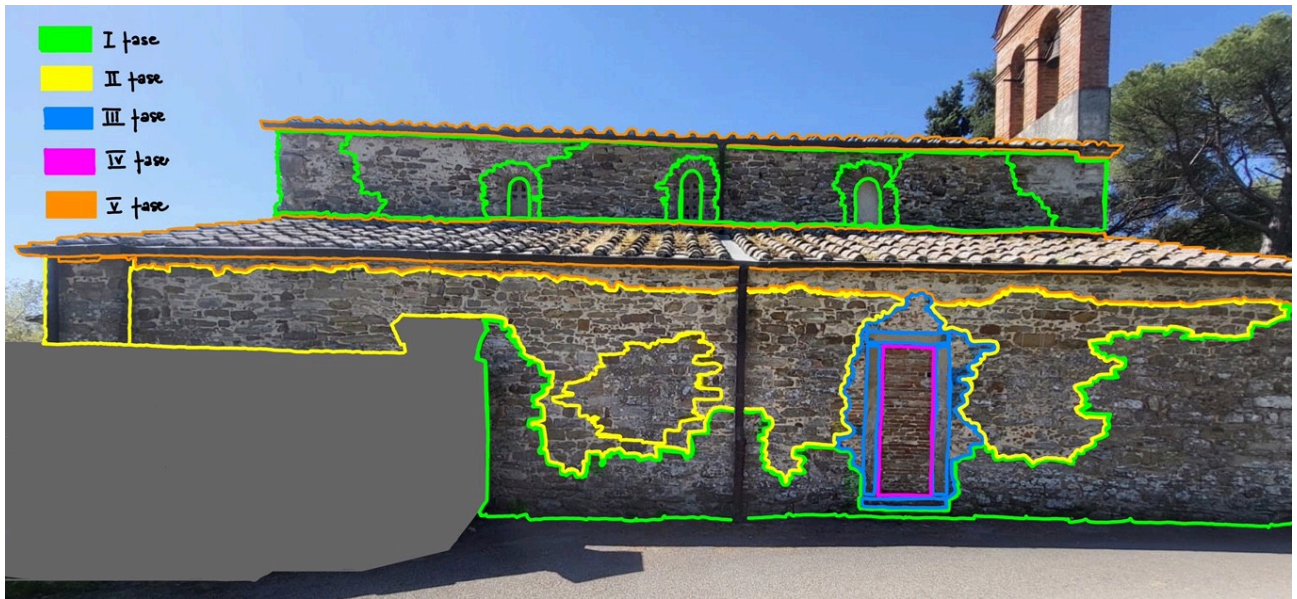


Figura 5: fasi costruttive del PG nord

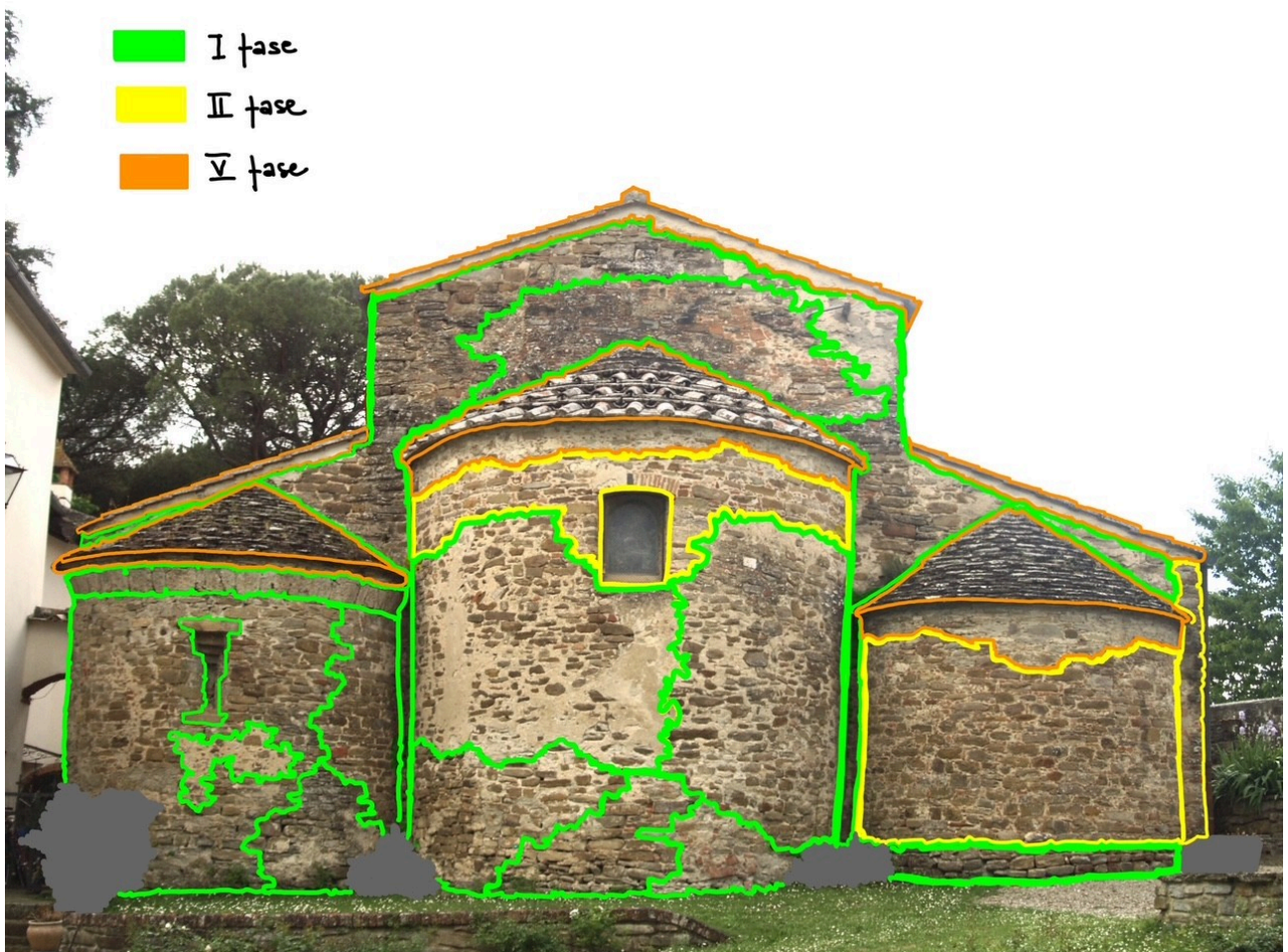


Figure 6: fasi costruttive delle absidi e parete posteriore

Periodo I/Prima fase costruttiva (X-XI sec.)⁷⁰

L'analisi delle murature e i rapporti stratigrafici che intercorrono tra le absidi e il muro in cui esse si impostano, in particolare la parte più bassa, ancorché parzialmente interrata, hanno permesso di dimostrare che le absidi sono legate al muro terminale della chiesa, e che quindi sono da identificarsi come appartenenti alla stessa prima fase costruttiva.

A differenza di quanto sostenuto in altri studi⁷¹, tutte e tre le absidi e non solo quella centrale, sono state progettate e realizzate insieme, ovvero significa che la pieve in origine probabilmente si presentava, per dimensioni e forma, come la vediamo oggi.

Possiamo, infine, ipotizzare che fino dall'origine ci fosse un campanile, la cui ubicazione e forma rimangono ad oggi sconosciute, così come si ritrova in tutte le altre pievi vicine.

Periodo II/Seconda fase costruttiva (XII-XVII sec.)⁷²

In un periodo successivo, sebbene molto più lungo rispetto a quello più antico, sono state inserite tutte le trasformazioni dovute a interventi di manutenzione, a rifacimenti di intonaci e decorazioni, realizzati come conseguenza di eventi che hanno determinato situazioni di dissesto importanti, causate da crolli, lesioni post-evento sismico o da altri fattori che hanno determinato danni significativi alla struttura⁷³. Da quanto emerso dall'analisi delle TCM e dai materiali, gli interventi della seconda fase hanno teso al ripristino della struttura con elementi spesso di reimpiego e mantenendo inalterata, per quanto possibile, la forma dell'edificio.

A questa fase appartengono i rifacimenti di parti dell'abside della navata sinistra, di quella centrale, e di porzioni del PG nord, tutti interventi evidenti grazie allo studio stratigrafico condotto. Un altro intervento da ascrivere molto probabilmente a questa fase è l'innalzamento del pavimento, reso necessario a causa delle condizioni idrogeologiche dell'area della pieve e di cui abbiamo parlato nel paragrafo della descrizione dell'interno. Sempre a questo periodo si può far risalire la tamponatura delle monofore su l'alzato della navata centrale, in un intervento che, verosimilmente, fu funzionale alla decorazione ad affresco della navata stessa.

⁷⁰ Prima fase: PG nord UUSSMM 101, 110, 111, 112, 113, 118, 115, 116, 117; prospetto delle absidi UUSSMM 201, 207, 208, 211, 212, 213, 215, 216, 220, 221, 222, 223, 224.

⁷¹ Gabbrielli F., *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990, p. 53. A questa spiegazione si sono conformati anche gli studiosi locali che hanno scritto della pieve dagli anni Novanta in poi.

⁷² Seconda fase: PG nord UUSSMM 106, 107, 108; prospetto delle absidi UUSSMM 202, 204, 214..

⁷³ Ipotizzando che la pieve abbia subito crolli in conseguenza di eventi sismici importanti, si è studiata la cronologia dei terremoti nell'area limitrofa alla pieve alla ricerca di un evento che possa aver determinato crolli di porzioni significative dell'edificio.

La seconda fase è la più lunga, quella a cui è più difficile dare dei limiti temporali in mancanza non solo di una cronologia assoluta, ma anche nell'impossibilità di procedere a comparazioni con altri edifici per ottenere degli indicatori cronologici affidabili/certi. Si può ragionevolmente pensare che si prolunghi per un arco temporale di cinque secoli circa, durante i quali sarebbero avvenuti i cambiamenti ed i restauri che si sono mantenuti nel tempo.

Periodo III/Terza fase costruttiva (XVII sec. ?)⁷⁴

A questa fase appartengono verosimilmente l'apertura di una porta sul paramento murario della navata sinistra e la tamponatura del suo taglio. Per l'apertura della porta (USM 105) sul paramento murario identificato dalle UUSSMM 106 e 107 è stato necessario un taglio (USM 1004).

Periodo IV/Quarta fase costruttiva (XVIII sec.?)⁷⁵

A questa fase si deve ascrivere il tamponamento in opera laterizia della porta del prospetto nord.

Periodo V/Quinta fase costruttiva (XIX-XX sec.)⁷⁶

Appartiene presumibilmente, perché in assenza di fonti, alla fine dell'Ottocento la costruzione di un primo campanile a vela, sostituito poi negli anni Venti o Trenta del secolo scorso con quello che vediamo attualmente.

In questa fase si possono anche annoverare gli interventi di manutenzione dell'edificio realizzati negli ultimi anni, quali, a solo titolo di esempio, il rifacimento delle coperture o l'intonacatura della facciata.

Merita una menzione a parte il restauro degli affreschi eseguito negli anni 1998-1999 dalla Soprintendenza di Arezzo sotto la direzione della dottoressa Laura Speranza.

⁷⁴ Terza fase UUSSMM: PG nord UUSSMM 103, 105.

⁷⁵ Quarta fase: PG nord USM 104.

⁷⁶ Quinta fase: PG nord UUSSMM 102, 109, 114; Prospetto delle absidi UUSSMM 203, 205, 209, 217, 218, 219, 230, 231, 232.

4 Conclusioni

Lo studio della pieve di Santa Maria Maddalena a Sietina è stato particolarmente interessante, avvincente ed impegnativo. Benché si tratti di un monumento che sorge lontano dai circuiti turistici, non è del tutto sconosciuto, ma, chi lo visita, lo fa solo per ammirare gli affreschi in esso contenuti senza considerarne l'architettura. Lo stesso punto di vista ha accomunato anche la maggioranza di coloro che ne hanno scritto in passato, i quali, benché con lavori degni di nota e di grande utilità anche per questo elaborato, hanno privilegiato, per gli studi sulla pieve, un taglio storico artistico e mai archeologico.

Quindi, prima di ogni altra considerazione di merito, si rivendicano la novità e l'originalità di questo elaborato che ha inteso indagare l'edificio con i metodi dell'archeologia dell'architettura, nell'intento di ricostruirne l'aspetto originario e la storia per tutelarne il futuro.

Lo studio dell'edificio ha preso il via dalla ricognizione sistematica di quanto è stato in precedenza scritto sulla pieve, è poi proseguito con un'indagine sui rari documenti in cui si parla di Sietina e che mancano di puntualità nel descrivere l'edificio pievano, infine si è proceduto all'indagine archeologica per trovare risposta alle molte domande che l'edificio stesso ci ha fatto porre.

La pieve di Sietina è ancora oggi officiata, ma è aperta solo in rare occasioni e, oltretutto, si trova parzialmente inclusa in una proprietà privata difficilmente accessibile. Per queste ragioni il lavoro di indagine sugli elevati si è concentrato sul prospetto nord, che dà per gran parte sulla strada, e, quando ci è stato concesso l'ingresso, anche sulla zona delle absidi.

Abbiamo proceduto all'analisi stratigrafica degli elevati ed abbiamo riconosciuto le tecniche murarie impiegate nella costruzione. Lo studio dei dati ci ha consentito di comprendere come il prospetto murario esterno sia costituito da più UUSSMM, dall'interpretazione delle quali si è evidenziata la presenza di più tecniche murarie. La valutazione di tutti questi elementi ci ha permesso di determinare le cinque fasi dell'evoluzione storico-costruttiva dell'edificio che si sono succedute nei mille anni di storia della pieve. In particolare, valutando attentamente i rapporti stratigrafici tra le varie UUSSMM, si è giunti a riconoscere le due absidi laterali come parte integrante del progetto originale della chiesa e non come una modifica, un'aggiunta

successiva, o, come sostenuto in studi precedenti, un “*ripensamento*”.

Dall’analisi archeologica delle UUSSMM e dall’identificazione delle TCM è emerso che la pieve ha avuto una storia complessa, forse anche traumatica, fatta di trasformazioni e ricostruzioni: alcuni interventi sono stati frutto di manutenzione ordinaria, occasionale, mentre altri, i più evidenti e significativi, si sono resi necessari per far fronte a dissesti importanti causati da eventi di matrice naturale o antropica.

Infine, facendo riferimento alle murature ed anche alle tecniche costruttive, abbiamo ipotizzato che le maestranze impiegate nel cantiere fossero locali ed avessero capacità tecniche meno raffinate rispetto a gruppi di lavoro itineranti come i maestri comacini che, invece, studi precedenti hanno chiamato in causa per l’edificazione di questa pieve. Inoltre siamo giunti a credere che anche la committenza che ha finanziato l’edificazione della pieve fosse locale e fosse composta, come confermato sia dai documenti sia dalle iscrizioni presenti negli affreschi, da alcune famiglie abienti del territorio tra le quali spicca quella dei Bacci, ma anche dal popolo di Sietina in tutti gli strati sociali di cui era composto. A questa committenza eterogenea si devono la costruzione della pieve, le modifiche e le opere di manutenzione che si sono rese necessarie nei secoli e tutto l’apparato decorativo.

Il lavoro è stato accurato e benché l’analisi archeologica verticale abbia permesso di conoscere l’edificio più profondamente di quanto sia mai stato fatto fino ad ora, è possibile, anzi è auspicabile, che le conclusioni di questo studio possano essere messe in discussione e superate con altri strumenti di indagine o con il rinvenimento di nuovi documenti d’archivio o ancora anche con l’analisi sistematica del prospetto sud dell’edificio. Ci auguriamo anzi che questo lavoro, che pure ha valore di per sé, sia lo spunto, l’inizio, di un’indagine più approfondita e sia utile a chi, nella comunità scientifica, si accingerà in futuro a studiare la pieve di Sietina come importante edificio dalla storia millenaria.

In questa sede segnaliamo che, per proseguire e completare il lavoro, sarebbe necessario procedere ad indagini archeometriche e di stratigrafia orizzontale del pavimento, del parco della Rimembranza e dell’area delle absidi. Si tratta di analisi importanti che farebbero luce sulla storia dell’edificio che conosciamo e visitiamo oggi, ma anche sulle fasi precedenti dello stesso sito, per il quale si ipotizza l’esistenza di una chiesa paleocristiana che insisterebbe su un

precedente luogo di culto pagano, questioni che tanto hanno appassionato gli studiosi locali.

In questa prospettiva è opportuno che la pieve di Sietina possa diventare oggetto di uno studio di Archeologia Pubblica che coinvolga l'Università di Siena, la Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, la parrocchia del Castelluccio, il Comune di Capolona e, possibilmente, anche alcune scuole aretine, tutte realtà che potrebbero operare in sinergia, ciascuna con diverse competenze, per una campagna di scavo e studio finalizzata alla conoscenza e alla valorizzazione di un edificio importante del territorio.

5 Ringraziamenti

Sono arrivato al termine di questo percorso di studi e trovo giusto esprimere la mia gratitudine a tutte quelle persone che a vario titolo e in modi diversi mi sono state vicino e mi hanno sostenuto negli anni e nella stesura di questa tesi di laurea.

Un ringraziamento speciale va alla professoressa Giovanna Bianchi che con competenza e assoluta disponibilità ha guidato il mio lavoro di ricerca con suggerimenti preziosi e correzioni sempre costruttive, diventando per me un riferimento costante.

Ringrazio anche il co-relatore, il dottor Andrea Arrighetti per tutto il tempo e i consigli preziosi che mi ha dato per la realizzazione di questo elaborato.

Un pensiero speciale va alla mia famiglia che mi ha sostenuto fino da subito, devo alla loro pazienza, alla loro fiducia e al loro amore l'essere qui oggi.

Un altro va ai miei genitori che mi hanno trasmesso, con l'esempio di una vita di lavoro, il valore dell'impegno e credo che, se fossero qui, oggi sarebbero molto orgogliosi di me.

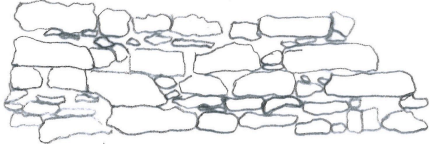

Ringrazio gli amici che mi hanno aiutato in questi mesi: il dottor Franco Soci, fotografo estremamente paziente, l'ingegnere Francesca Soci e il mio caro cugino Luca che ha stampato un numero imprecisato di bozze, di tavole e di schede. Senza il loro affetto e il loro fattivo supporto, questo lavoro non sarebbe lo stesso.


Un pensiero riconoscente va a don Franco e don Alessandro, parroci del Castelluccio e all'assessore del Comune di Capolona, Daniele Pasqui: fino dalla prima volta si sono mostrati tutti molto interessati al mio lavoro e hanno fatto quello che è stato in loro potere perché io potessi studiare la pieve di Sietina.

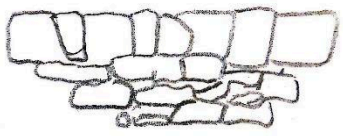

Infine, e spero di non risultare inutilmente retorico, devo ringraziare me stesso per aver trovato il coraggio di dare concretezza al sogno di studiare Archeologia, per aver creduto di poter imparare anche da grande e per aver trovato sempre la forza per farlo.

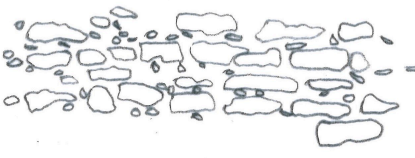

6 Apparato/appendice

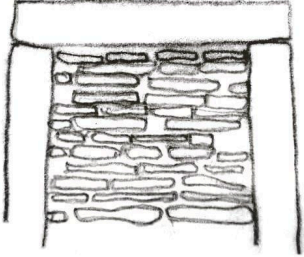

6.1 Schede delle tecniche costruttive murarie TCM

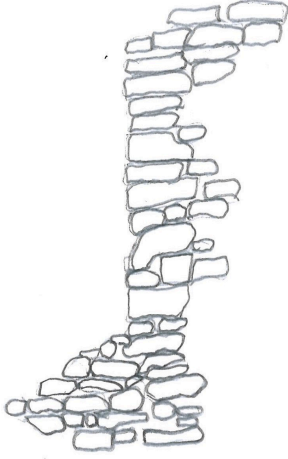
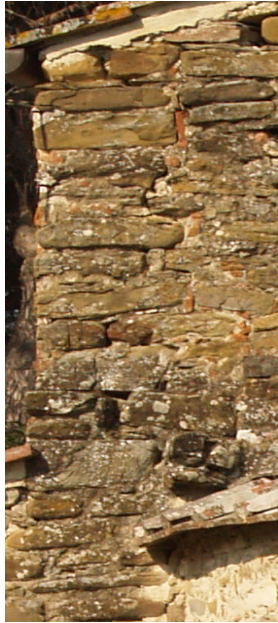
	Disegno	Foto
TCM 1 X-XI sec.		
<p>Descrizione tecnica con pietre non lavorate in apparecchiatura complessa, con uso non abbondante di malta, composta da elementi di forma irregolare o arrotondata con rare aggiunte di zepature, probabilmente attestata in area senese-aretina tra il X e la prima metà del XI sec.</p> <p>Giunti i giunti hanno dimensioni irregolari con frequente uso di zeppe.</p>		

	Disegno	Foto
TCM 2 X sec.		
<p>Descrizione tecnica con pietre sbazzate o spaccate in tecnica complessa, senza apparente uso di malta.</p> <p>Giunti giunti irregolari, talvolta tendenti alla regolarità, senza uso di zeppe.</p>		

	Disegno	Foto
TCM 3		
<p>Descrizione tecnica con conci sbozzati e squadriati posati in un'unica fila con pochissima malta a creare un cordolo di supporto alla copertura.</p> <p>Giunti</p>		

	Disegno	Foto
TCM 4 XVI-XIX sec.		
<p>Descrizione tecnica con pietre spaccate tendenti alla regolarità con abbondante uso di malta e numerosi frammenti di laterizi utilizzati come zeppatura all'interno dei giunti e letti di posa.</p> <p>Giunti irregolari, di grandi dimensioni con utilizzo di zeppature in laterizio a coprire l'intera superficie del giunto.</p>		

	Disegno	Foto
TCM 5		
<p><u>Descrizione</u> tecnica con pianelle e rari mattoni.</p> <p><u>Giunti</u> il giunto verticale di malta si trova sempre in posizione intermedia con l'elemento inferiore.</p>		

	Disegno	Foto
TCM 6		
<p><u>Descrizione</u> tecnica con bozze e scarti "a pilastri".</p> <p><u>Giunti</u> regolari.</p>		

6.2 Schede di archiviazione veloce SAV

STRATIGRAFIA USM PG NORD

USM	ANT	POST	CONT	FASE	DESCRIZIONE USM
101	103 104			1	muratura realizzata con pietre sbozzate e non, di arenaria, tutte colonizzate da muschi, disposte su filari orizzontali regolari, con rare rinzeppature in pietra.
102				5	copertura in coppi.
103	104 114	101 106 107		3	tamponatura del taglio 1004, realizzata con mattoni, pietre, scaglie di laterizi ed abbondante malta.
104	114	105 103		4	tamponatura del taglio USM 1001, realizzata con mattoni di varia pezzatura, di vario colore. Si segnala la presenza di una targa in ferro dell'IRTA di Milano.
105	104	101		3	sistema quadriliteo in pietra serena del taglio USM 1001
106	103 108 114	101		2	muratura costituita da pietre di arenaria sbozzate e squadrate disposte su filari orizzontali con rinzeppature in pietra e scaglie litiche.
107	103 108 114	101	102	2	muratura costituita da pietre di arenaria sbozzate e squadrate disposte su filari orizzontali con rinzeppature in pietra e scaglie litiche.
108	107			2	lacerto di muratura di dimensioni limitate costituito da pietre sbozzate in arenaria disposte in filari orizzontali, senza rinzeppature, legate da pochissima malta affiorante. Si segnala la presenza di una pietra di forma irregolare cm 15 x 13 che fuoriesce dal filo della muratura per 7 cm circa e che si lega nella sua parte inferiore ad un marmo delle stesse dimensioni rappresentando un unicum nella totalità della superficie del paramento.
114		101 102 103 106 107		5	muratura realizzata con piccole pietre di arenaria, mattoni e frammenti di laterizi legati tra loro con abbondante malta cementizia.
109				5	malta del rifacimento della copertura.
110	109			1	muratura costituita da pietre di arenaria sbozzate e squadrate disposte su filari orizzontali con rinzeppature in pietra. Vasta copertura in malta cementizia di recente posa a costituire gran parte dell'USM.
111			112 110 113 118	1	muratura realizzata con pietre di arenaria sbozzate di piccole e medie dimensioni disposte su filari sub orizzontali legate da poca malta.
112			110 111 113	1	muratura realizzata con pietre di arenaria sbozzate di piccole e medie dimensioni disposte su filari sub orizzontali legate da poca malta, la posa in opera è assimilabile per epoca e

			118		tecnica a USM 111.
113			110 111 112 118	1	ampia porzione di muratura costituita da pietre di arenaria sbozzate di medie dimensioni con rinzeppature in pietra disposte in corsi orizzontali con abbondante uso di malta che in gran parte copre l'intera superficie dell'USM.
115			112 113	1	muratura costituita da piccole pietre di arenaria sbozzate e squadrate con rinzeppature in pietra e debole presenza di malta legante a costituire la cornice della monofora.
116			112	1	muratura costituita da piccole pietre di arenaria sbozzate e squadrate con rinzeppature in pietra e debole presenza di malta legante a costituire la cornice della monofora.
117			111 112	1	muratura costituita da piccole pietre di arenaria sbozzate e squadrate con rinzeppature in pietra e debole presenza di malta legante a costituire la cornice della monofora.
118			110 111 112 113	1	muratura realizzata con pietre di arenaria sbozzate di piccole e medie dimensioni disposte su filari sub orizzontali legate da poca malta, la posa in opera è assimilabile per epoca e tecnica a USM 111.
1003					taglio caratterizzante il passaggio tra la prima e la seconda fase costruttiva.
1006					taglio caratterizzante il passaggio tra la prima e la seconda fase costruttiva.
1005					taglio del paramento originario da riferire per continuità ad USM 108.
1004					taglio per l'apertura di USM 105.
1001					taglio che giustifica la tamponatura USM 104.
1007					profondo dissesto del paramento originario con rinzeppatura a secco di piccole pietre.
1008					profondo dissesto del paramento originario.
1009					taglio della muratura che determina la cornice della monofora cieca e coperta da intonaco USM 117.
1010					taglio della muratura che determina la cornice della monofora cieca con transenna con due croci greche inscritte in un cerchio, USM 116.
1011					taglio della muratura che determina la cornice della monofora cieca con transenna su cui è rimasta solo una croce greca inscritta in un cerchio USM 115.
1012					profondo dissesto del paramento originario.
1013					profondo dissesto del paramento originario con scostamento dei margini delle pietre di almeno 3 cm.

STRATIGRAFIA USM ABSIDI E PARETE POSTERIORE

USM	ANT	POST	CONT	FASE	DESCRIZIONE USM
201	202		208	1	muratura costituita da pietre in arenaria di varia pezzatura disposta su filari sub orizzontali legati da scarsissima malta. Probabile paramento murario primario. L'USM è tagliata da dissesto che la percorre in tutta la sua lunghezza e corrispondente ad USM 2035.
			211		
			212		
			216		
			220		
			221		
			222		
	223				
	224				
202	203	201		2	muratura realizzata con pietre di varia pezzatura, sbozzate, squadrate di riutilizzo, scaglie litiche, disposte su filari con andamento pseudo-orizzontale legate da malta abbondante su cui sono affogati frammenti di laterizio.
203				5	muratura realizzata con piccole pietre sbozzate, squadrate di riutilizzo, mattoni posti di testa e di taglio, scaglie litiche, disposte su filari con andamento orizzontale legate da malta abbondante.
204				2	muratura angolare realizzata con pietre di arenaria di grosse dimensioni alternate a mattoni e pietre di dimensioni ridotte. In alcuni tratti l'uso della malta è abbondante.
205				5	muratura realizzata con piccole pietre di arenaria, mattoni e frammenti di laterizi legati tra loro con abbondante malta cementizia, a tratti coprente.
207				1	muratura realizzata con pietra arenaria, mattoni, frammenti di laterizi ed uso anche abbondante di malta.
208				1	muratura costituita da pietre di arenaria sbozzate e squadrate disposte su filari orizzontali con rinzeppature in pietra e scaglie litiche.
209				5	muratura realizzata con piccole pietre di arenaria, mattoni e frammenti di laterizi legati tra loro con abbondante malta cementizia, a tratti coprente.
211				1	muratura costituita da pietre in arenaria di varia pezzatura disposta su filari orizzontali, con pochissimi inserti in laterizio e legati da scarsissima malta.
212				1	muratura costituita da pietre in arenaria di varia pezzatura disposta su filari orizzontali, con pochissimi inserti in laterizio e legati da scarsissima malta.
213				1	muratura realizzata a tecnica mista costituita da pietre di riutilizzo, pietre sbozzate e laterizi utilizzati come rinzeppature disposte in modo irregolare, legate da abbondante malta anche coprente.
214				2	muratura realizzata in tecnica mista con elementi di riutilizzo identificabili con pietre squadrate, pietre sbozzate in arenaria e laterizi, disposta su filari regolari con uso abbondante di malta e piccoli inserti di laterizio.
215				1	muratura caratterizzata dalla sola vista dell'abbondante malta forse messa in posa a coprire un dissesto e/o piccoli crolli.
216			215	1	muratura realizzata a tecnica mista costituita da pietre di

					riutilizzo, pietre sbazzate e laterizi utilizzati come rinzeppature disposte in modo irregolare, legate da abbondante malta coprente parte dell'USM.
217		214		5	muratura realizzata con pietre di varia pezzatura, sbazzate, squadrate di riutilizzo, scaglie litiche, disposte su filari con andamento pseudo-orizzontale legate da malta abbondante.
218	208			5	muratura realizzata con piccole pietre di arenaria, mattoni e frammenti di laterizi legati tra loro con abbondante malta cementizia, a tratti coprente.
219	220			5	muratura realizzata con piccole pietre in arenaria disposte in orizzontale con presenza di poca malta a formare un cordolo di appoggio per la copertura.
220			208 221 222 223 224	1	cordolo di appoggio/sostegno, unico tra le 3 absidi, eseguito con pietre squadrate tutte più o meno della stessa dimensione legate da poca malta.
221				1	lacerto di muratura piuttosto esteso costituito da pietre sbazzate di arenaria disposte in corsi orizzontali con evidenti inclusioni di laterizi e scaglie litiche in abbondante malta in qualche punto anche coprente.
222				1	la porzione più ampia di muratura costituita da pietre di arenaria sbazzate di medie dimensioni con rinzeppature in pietra disposte in corsi orizzontali con sporadiche inclusioni di laterizi e modesta presenza di malta.
223				1	muratura realizzata con pietre sbazzate di arenaria disposte su filari orizzontali regolari, con rare rinzeppature in pietra e rara presenza di malta.
224				1	muratura costituita da piccole e medie pietre di arenaria con rinzeppature di laterizi ed abbondante uso di malta che copre gran parte dell'USM.
230				5	copertura in coppi e tegole.
231				5	copertura in lastre di pietra.
232				5	copertura in lastre di pietra.
2025				1	monofora di dimensioni 60cm x 100cm, cieca per vistosa tamponatura realizzata con piccoli frammenti di pietra e malta.
2020					profondo dissesto del paramento originario che percorre tutto il CA nella sua altezza.
2026					profondo dissesto del paramento originario che nasce da USM 2020 e percorre tutto il CA fino a USM 208.
2024					taglio della muratura necessario alla messa in opera di USM 220.
2021					dissesto del paramento originario da riferire per continuità ad USM 224.
2028					taglio caratterizzante il passaggio tra la seconda e la quinta fase.
2029					monofora decorata con vetro policromo.
2027					dissesto che percorre a varie quote tutta la larghezza dell'abside centrale.
2030					taglio caratterizzante il passaggio tra la prima e la seconda fase costruttiva.

2031					dissesto dello zoccolo di fondazione dell'abside centrale.
2032					dissesto dello zoccolo di fondazione dell'abside centrale.
2034					taglio di passaggio dalla seconda alla quinta fase.
2035					taglio di passaggio tra la prima e la seconda fase.
2037					taglio che definisce USM 207.

7 Bibliografia

Armandi M., *Architettura e scultura romanica*, in *Il Casentino*, Firenze 1995.

Arrighetti A., Pancani G., Gentili M., *La pieve di Santa Maria a Buiano in Casentino. Rilievo, lettura archeologica e H-BIM architecture*, in *Archeologia dell'Architettura*, XXIV, 2019, pp.157-176.

Bacci A., *Strade romane e medioevali nel territorio aretino*, Cortona 1985.

Bianchi G., *Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII*, in *Archeologia Medievale* XXXV, 2008, pp.23-38.

Bigi F., *Arte sacra nella diocesi aretina (1920-1934)*, Arezzo 1934.

Bini M., Bertocci S., Martellacci R., *Emergenze e territorio nell'aretino, Capolona, Castiglion Fibocchi, Civitella della Chiana, Monte San Savino, Subbiano*, vol.I, Firenze 1991.

Bolletti S., *Stato di conservazione e problemi statici della pieve di Santa Maria Maddalena a Sietina*, in Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1982, pp.81-87.

Bracco M., *Architettura e scultura romanica nel Casentino*, Firenze 1971.

Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti, *Relazione sull'attività sociale anno 1927*, pp 47-50.

Brogio GP, Cagnana A., *Archeologia dell'architettura, metodi e interpretazioni*, Sesto Fiorentino, 2012.

Campana S., Felici C., Francovich R., Gabbrielli F., *Chiese ed insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del seminario San Giovanni d'Asso-Montisi, novembre 2006, Firenze, 2008.

Castagnetti A., *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Longobardia" e nella "Romània"*, Bologna 1982.

Donati P.P., *Per la pittura aretina del Trecento* (III), in *Paragone*, 247 (1970), pp.6-9.

Droandi I., *Tracce di un matrimonio nella pittura aretina del Trecento*, in *Annali Aretini*, XIII, 2005, pp. 139-157.

Fatucchi A., *Tracce e testimonianze dei culti pre-cristiani nel territorio aretino*, *Scriptoria* I-II, anni

1968-1968.

Fatucchi A., *Le strade romane del Casentino*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca*, 1970-1972, vol XL, pp. 233-239.

Fatucchi A., *Aspetti dell'invasione longobarda del territorio aretino*, in *Bollettino Rotari Club Arezzo*, vol.XVI, anni 1973-1975, p. 265.

Fatucchi A., *Corpus della scultura altomedievale, IX, La diocesi di Arezzo*, Spoleto 1977.

Fatucchi A., *Note sui Longobardi e la Diocesi aretina*, in *Atti del 6° congresso internazionale di studi sull'altomedioevo*, Milano 21-25 ottobre 1978, Spoleto 1980, pp.404-405.

Fрати M., *Tracce lombarde nella Toscana protoromanica*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, a cura di A. Segagni Malacart e L.C. Schiavi, *Atti del convegno internazionale*, Pavia 8-10 aprile 2010, Pisa 2013, p.256.

Gabbrielli F., *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990.

Gabbrielli F., *L'architettura romanica del Casentino*, in *Fra Tevere, Arno e Appennino. Il Casentino fra XII e XVI secolo*. Studi dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" in ricordo di Giovanni Cherubini a cura di Giuliano Pinto, *Quaderno 11*, Firenze 2023, pp.67-98.

Mannoni T., *Archeologia della produzione architettonica. Le tecniche costruttive*, in *Archeologia dell'Architettura*, 4 - 2005, pp.11-16;

Milone A., *Chiese scolpite. Architettura e scultura dal VII al XIII secolo*, in *Arte in terra d'Arezzo. Il Medioevo*, a cura di M. Collareta e P. Refice, Firenze 2010, p.95, n°10.

Pasqui U., *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo*, vol.I, Firenze 1899; vol.II, Firenze 1916; vol.III Firenze 1937; vol.IV, Arezzo 1940.

Passetto F., *Itinerari casentinesi alle quote collinari e in bassa montagna*, Arezzo 2013.

Paturzo F., Brunacci G., *Pievi aretine. La millenaria storia di un territorio*, Arezzo 2011.

Pieri Silvio., *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919.

Pieri Silvano., *Note e documenti sulla famiglia Bacci nel Quattrocento*, in *Annali Aretini*, II, 1994,

pp.97-150.

Pinto G., *Produzioni e traffici nell'aretino nei secoli XIII e XIV. Aspetti e problemi*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, arti e Scienze", LXI (1999), pp.223-236.

Rittatore F., Carpanelli F. (a cura di) *Carta archeologica, foglio 114 (Arezzo)*, IGM, Firenze 1951.

Salmi M., *Chiese romaniche in Casentino e in Valdarno Superiore*, in "L'Arte", XV, 1912, pp. 161-173.

Salmi M., *Chiese romaniche della Toscana*, Milano 1961 [foto su iPad]

Salmi M., *L'architettura romanica nel territorio aretino*, in "Rassegna d'arte", XV, 1915 pp.34 e ss..

Salmi M., *I Bacci di Arezzo nel sec. XV e la loro cappella nella chiesa di San Francesco*, in "Rivista d'Arte", fasc.III, IX (1916-1918), pp.224-237.

Salmi M. *L'architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma 1927.

Salmi M., *Architettura longobarda o architettura preromanica?* In Atti del convegno "La civiltà dei Longobardi in Europa", Cividale del Friuli-Roma 1974, p.286.

Salsi A., *"Gli affreschi quattrocenteschi nella pieve di Sietina"* tesi di laurea pubblicata sul sito www.sietina.it.

Scarini A. (a cura di), *Pievi romaniche del Casentino*, Cortona 1977.

Soderi P.A., *Il territorio di Capolona attraverso i secoli*, Arezzo 1994 (prima edizione Arezzo 1975).

Soderi P.A., *Pieve a Sietina*, Arezzo 1987.

Starnazzi C., *Capolona. Genesi del territorio e primi insediamenti umani*, Arezzo 1993.

Tafi A., *La Chiesa aretina dalle origini al 1032*, Arezzo 1972.

Tafi A., *Le antiche pievi madri vegliarde del popolo aretino*, Cortona 1998.

Tosco C., *L'architettura medievale in Italia, 600-1200*, Bologna 2016.

Tavanti U., *La pieve a Sietina presso Arezzo*, in "Illustratore fiorentino", Firenze 1913.

Tavanti U., *Pieve a Sietina presso Arezzo*, Arezzo 1913.

Visite pastorali dal 1257 al 1516, a cura di Silvano Pieri e Carlo Volpi, Arezzo-Fiesole 2006.

Visite pastorali dal 1521 al 1571, a cura di Silvano Pieri e Carlo Volpi, Arezzo-Fiesole 2008.

Visite pastorali dal 1574 al 1584, a cura di Silvano Pieri e Carlo Volpi, Arezzo-Fiesole 2010.

Visita apostolica alla città e alla diocesi di Arezzo 1583 di mons. Angelo Peruzzi Vescovo di Sarsina, a cura di Silvano Pieri e Carlo Volpi, tomo II, Arezzo 2011.

Sitologia

https://it.wikipedia.org/wiki/Muratura_a_sacco (ultima consultazione giugno 2025)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Pieve> (ultima consultazione giugno 2025)

<http://sietina.it> (ultima consultazione giugno 2025)